

I quaderni de **LA TSAPLETTA**



**DA
COURMAYEUR
A COURMA:
L'EVOLUZIONE
DI UN PAESE
E DELLA SUA
IMMAGINE**

Allegato de "La Tsapetta"
Autorizzazione tribunale
di Aosta n.2 - 1991
Anno 34 - allegato al n. 136
Agosto 2024

15

Bulletin de la Bibliothèque de Courmayeur

LA TSAPLETTA

Periodico della biblioteca di Courmayeur
Autorizzazione tribunale di Aosta n.2 - 1991
Anno 34 n. 136 - Agosto 2024

Direttore Responsabile
Moreno Vignolini

Grafica e stampa
Tipografia Testolin Bruno

Allegato a cura di
Césarine Pavone

Copertina
Rielaborazione dall'originale di Gioia Pisani

Il credito dell'immagine ultima pagina quarta di copertina è il seguente:
"Tratto da: Guida Illustrata della Valle d'Aosta - G. Ratti- F. Casanova Torino 1888"

INDICE

- Pag 3 DA COURMAYEUR A COURMA: L'EVOLUZIONE DI UN PAESE E DELLA SUA IMMAGINE
- Pag 4 1600-1700 - SCIENZIATI, VIAGGIATORI, VILLEGGIANTI PER CURA
- Pag 6 COURMAYEUR NELL'800
- Pag 9 PITTORI E INCISORI
- Pag 11 COURMAYEUR NELLE DESCRIZIONI DELLE GUIDE TURISTICHE
- Pag 13 COURMAYEUR NELLE GUIDE TURISTICHE DEL '900
- Pag 16 COURMAYEUR NELLA CARTELLONISTICA PUBBLICITARIA
- Pag 17 COURMAYEUR... O CROMÉYEUÏ ?
- Pag 17 LA COURMAYEUR RACCONTATA DAI VILLEGGIANTI
- Pag 19 ANCHE I CROMÉYEUREN E LE CROMÉYEURENTZE RACCONTANO LA LORO COURMAYEUR
- Pag 21 COURMA
- Pag 23 70 ANNI A COURMAYEUR - Carlo Canepa
- Pag 25 QUANDO COURMAYEUR È DIVENTATA CURMA? - Albert Tamietto
- Pag 27 IL NOSTRO PAESELLO BELLO BELLO - Bruna Berthod e Massimo Ceria
- Pag 28 COURMAYEUR SOUVENIRS D'ANTAN - Augusta Falconieri Cigala Fulgosi
- Pag 29 COURMAYEUR... COURMA - Laura Pennard Atzori e Sabrina Savoye
- Pag 30 COURMAYEUR E LO CHÉCROUIT DIVENTATI UN PO' COURMA - Nelly Blanchet Quinson
- Pag 31 COURMAYEUR È CURMA DAGLI ANNI 90 - Emmanuele Cimmarusti e Franca Rateo
- Pag 33 COURMAYEUR PER ME DIVENTATO RESIDENTE: LA MONTAGNA, LO SCI E LA LIBERTÀ CON LA MIA APESEXYBOY - Gianluca Strata
- Pag 34 DALLA SARDEGNA A COURMAYEUR CON AMORE - Pina Casu e Roberta D'Amico
- Pag 35 COURMAYEUR: RITROVARE IL PAESE PER RITROVARCI - Sara Penco D'Ambroso

DA COURMAYEUR A COURMA: L'EVOLUZIONE DI UN PAESE E DELLA SUA IMMAGINE

Césarine Pavone

Per lunghi secoli una piccola comunità è vissuta in una conca incisa da un'inquieta Dora, contornata da innervate alte montagne, verde d'estate, bianca d'immacolata neve appena punteggiata dal grigio dei piccoli villaggi in inverno. Era consapevole questa comunità di agricoltori di vivere in uno scrigno colmo di preziose bellezze naturali?

Al mattino o al tramonto quando il sole illumina la cresta dei monti e il decalage dei colori riempie gli occhi o alla sera circondati dal riposante silenzio, avranno allineato il loro respiro al roco borbottio della Dora? Erano consapevoli dell'armonia del paesaggio che avevano intorno? O in loro prevaleva la considerazione utilitaristica del luogo e montagne e ghiacciai evocavano solo eventi incontrollabili quali valanghe e frane miste di rocce e terra da cui difendersi e da esorcizzare con leggende che raccontano di demoni e fate, di draghi e santi? E' stato quindi solo lo sguardo degli altri, degli "étrangers", a partire dal '700, a dare nome e sostanza a tanta bellezza? Non lo sappiamo, purtroppo quegli sguardi, quei sentimenti sono a noi ignoti, come lo sono le storie delle loro vite che nessuno ha raccontato. Così come ci è sconosciuto il suono della loro lingua quotidiana, del suo evolvere da tardo latino volgare, già frammisto a più antichi lemmi, al francoprovenzale che il dott. **Andrea Rolando** pone già in uso tra VII e VIII secolo. Come avranno chiamato il capoluogo della solatia conca in cui vivevano? **Curia Majori** il toponimo trascritto nei documenti storici che vanno dal 1233 al 1381 o **Cortemaggiore** (1620) o **Cormaïor** o ancora **Cormoyeu** (1648) fino al definitivo (fatta eccezione per il periodo fascista) **Courmayeur**, come riporta Robert Berton in **Toponymie Valdôtaine-Courmayeur**? Forse solo "la Veulla" o Croméyeuï come ancora è chiamata al giorno d'oggi dai jeunes d'antan. E Dolonne? Dolina, Doulina, Dolone o più probabilmente Doleunna?

E il Monte Bianco? Non nominato, almeno sino al XVII secolo quando è annotato come "glacières" nelle prime grandi carte regionali disegnate, non senza imprecisioni, da noti esperti cartografi. Nella carta "Haute Lombardie et pays circonvoisins" del 1648, **Nicolas Sanson** per primo utilizza i toponimi "**Glacières**" e "**Mont Malay**" mentre nella sua carta del 1663 "Partie septentrionale des Etats de Savoye..." compare a sud

des Glacières, il toponimo "**Cormeyeu**" che diventerà, sette anni dopo, "**Cormaïor**" nella preziosa carta di **Tomaso Borgonio** "Carta Generale de Stati di Sua Altezza Reale", carta nota come **Carta di Madama Reale**, al secolo **Marie-Jeanne-Baptiste de Savoie-Ne-mours**, la reggente per conto del figlio Vittorio Amedeo II di Savoia. Lei è la sovrana che, dando seguito all'azione di modernizzazione dello Stato intrapreso dal consorte Carlo Emanuele II per esigenze economico/amministrative e difensive, avvia la ricognizione dello stato in cui versava il loro Ducato. La Duchessa venuta a conoscenza, grazie al naturalista **Montedon**, che "ai piedi della montagna sovrastante Courmayeur" sono presenti quattro sorgenti con notevoli qualità terapeutiche, ordina al chimico Campeggio ed al medico Ravetti, precise analisi chimiche a supporto di tali reputate virtù e nel 1680, al Conseil des Commis, l'esecuzione di lavori che migliorino la viabilità e la recettività locale in modo da far giungere ed alloggiare più convenientemente i malati che, a cominciare dalla Corte Sabauda, si recheranno per "passarvi le acque". Courmayeur entra così nella storia del turismo alpino grazie alle sue sorgenti minerali, non al monte a cui legherà la sua successiva fortuna e che sarà chiamato, solo a partire dal 1744, **Mont Blanc**, toponimo che l'ingegnere ottico ginevrino **Pierre Martel** (che percorre il territorio savoiaro assieme all'inglese William Windham) appone a quel maestoso dôme di neve, sulla carta geografica acclusa al suo "An account of the Glacières or Ice Alps in Savoy". Dalla seconda metà del '700 il Monte Bianco diventa una meta à la page, ma è Chamonix a legare la sua immagine, almeno quella geografica, al "suo monte" tanto che dal 1921 Chamonix diventa per sempre Chamonix-Mont Blanc. Non così Courmayeur: neppure un referendum, quello voluto nel 2014 dalla Giunta di **Fabrizia Derriard** riesce, essendo mancato il quorum, a dire di sì al connubio Courmayeur-Mont Blanc. Qual è allora l'immagine di Courmayeur? E' un'immagine che, ça va sans dire, muta alla svolta di ogni secolo: piccola bourgade rurale quasi sconosciuta, meta termale, meta alpinistica, meta di sport invernali, meta mordi e fuggi? Tappa, meta, entrambe? Courmayeur "Perla delle Alpi" o la più plebea Courma? Mi figue - mi raisin? E i suoi abitanti? Non più agricoltori, possono ancora dirsi montanari?

1600-1700

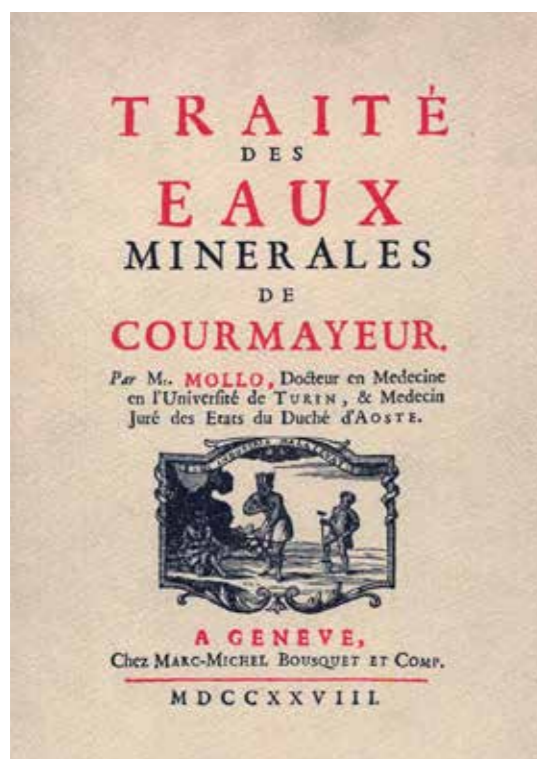
SCIENZIATI, VIAGGIATORI, VILLEGGIANTI PER CURA.

Da millenario luogo di passo a meta termale e tappa del primo Tour du Mont Blanc

Grazie dunque alle sue acque minerali Courmayeur si apre al mondo e a poco a poco cresce la sua fama di luogo piacevole in cui trascorrere salubri soggiorni; se per secoli è stata, per la presenza dei vicini colli intramontani, luogo di transito da e per le regioni contermini, dal 1680 diviene meta. Tra i primi libri a divulgare il nome di Courmayeur il prezioso **“Eaux Minerales de Courmayeur”** redatto nel 1687 dai già citati illustri medici e chimici piemontesi a cui fa seguito nel 1728 le **“Traité des eaux minerales de Courmayeur”** scritto in francese da Mr. **Jean Dominique Marie Mollo**, dottore in medicina, nel 1728 e opportunamente ristampato nel 1977. L'autore oltre ad illustrare le analisi chimiche effettuate sulle sorgenti Victoire, Margueritte e de La Saxe, ci offre una delle prime, seppur breve, descrizioni della **“Paroisse de Courmayeur”**: *“nel Ducato di Aosta, Courmayeur è una parrocchia assez considérable ai piedi delle Alpi Graie, è divisa in quattro Quartier: il*

primo è chiamato la Ville, il secondo la Saxe, il terzo Entrèves ed il quarto Dolone... la situazione del luogo è gradevole alla vista e salutare al corpo, l'aria che si respira è delle più pure... Questa Paroisse è posta in parte sul pendio di una collina ed in parte su un pianoro che per un paese di montagna può sembrare bello e grande, intersecato da numerosi ruscelli che distribuiscono in ogni luogo l'acqua dei torrenti e che lo rendono molto fertile. La Parrocchia e contornata da montagne molto alte sempre ricoperte da terribili Glacières.” La descrizione continua con l'elenco della copiosa fauna e della flora presente, dei pascoli e delle coltivazioni di grano e canapa, cita il Labirynthe, il lago “de Combales” da cui nasce la “Doëre” ribadisce che il Quartier del Borgo di Courmayeur è chiamato Ville dai suoi abitanti dei quali, purtroppo, non ci dà alcuna informazione.

Courmayeur è invece ancora solo una tappa di un giorno, due o tre al massimo se le condizioni meteo



non permettono di proseguire, per gli scienziati, svizzeri tra i primi, che compiono a scopo di studio il Tour du Mont Blanc, il monte che vedono da Ginevra e che, a partire dal 1700, li spinge a raggiungerlo. Loro faranno di Chamonix il loro “campo base” rendendola meta incontournable per chiunque sia interessato a vedere da vicino ed eventualmente provare a scalare quella cattedrale di ghiaccio. Su tutti l'immenso **H.B. de Saussure**, scienziato a tutto tondo, che compie plurimi viaggi nelle Alpi e tre intorno al Monte Bianco, quindi anche coté meridionale. A Chamonix e ai chamoniards lui dedicherà un intero capitolo del suo **Voyages autour du Mont Blanc** ma dedicherà a Courmayeur paese ed ai suoi abitanti solo poche righe: *“la valle è un po' stretta ma ridente, tutti i visitatori notano le qualità di una popolazione istruita, quasi tutte le donne sanno leggere e scrivere... gli abitanti di Courmayeur sono brava gente e benché parlino la lingua dei Savoiaardi e vogliono essere considerati tali, incominciano a prendere la tournure fisica e morale degli italiani, la pelle scura, naso aquilino, occhi e capelli neri e un po' la tendenza alla iattanza che si rimprovera ai paesi meridionali”*.

Passa e si ferma a Courmayeur, in quell'ultimo quarto del '700, anche **Marc Théodore Bourrit**, fecondo scrittore ginevrino, considerato il primo giornalista dell'Alpinismo, che nel suo **Description des aspects du M. Blanc du côté de la Vallée d'Aoste** dedica maggior attenzione al paese ed ai suoi abitanti: *“Courmayeur è un paese di una certa importanza in Valle d'Aosta, sito in una piccola vallata ai piedi della catena del M. Bianco... Il suolo è fertile, vi produce frumento, orzo, patate e vi si coltivano canapa e lino. La popolazione in apporto alla superficie ne è notevole: 288 fuochi circa 1424 persone. Ogni anno dopo la raccolta delle messi e seminati i campi, gli uomini discendono in Piemonte e nel Milanese, i giovani vanno più lontano; emigrano fino ad aprile ed il paese si trova sollevato per sei mesi da dover provvedere al mantenimento di circa 300 uomini che riportano a casa 50 Lire ognuno come frutto del loro lavoro, entrata non trascurabile in un paese dove i viveri non abbondano e il denaro è scarso. Durante questi mesi le donne restano le sole padrone di casa... sono quasi tutte istruite, sanno leggere e scrivere.”* Il Parroco spiega a Bourrit che ciò è dovuto all'opera

delle Confraternite che, su indicazione del Vescovo, destinano parte delle loro entrate all'assunzione di una persona che, anche nei villaggi, insegna a leggere, scrivere e far di conto. Aggiunge poi il Curato: *“Questi montanari mostrano di non far troppa ciera ai forestieri, perché in cambio di poco denaro rischiano di contrarre certi vizi, passioni e malattie...”*.

Dopo aver dato notizia delle sorgenti minerali, passa a descrivere la casa che lo ospita: *“... è abbastanza grande e in gaia posizione. Mi hanno condotto a leggere una iscrizione che la distingue: “De Saussure di Ginevra è passato di qua il 30 luglio 1767 e il 15 luglio 1774 per ricerche di Fisica e Storia Naturale”... Il paese è degno di menzione anche per un antico monumento, il Labirinto ad oriente di Courmayeur”* [Il Monte Bianco-Antologia-Alfonso Berardi- Zanichelli 1972]



Ritratto di Marc-Théodore Bourrit, di [Jean-Pierre Saint-Ours](#)

Jean-Pierre Saint-Ours (1752-1809) - Jean-Pierre Saint Ours. Catalogue de l'oeuvre peint et des sujets dessinés mythologiques, historiques, religieux. Musée d'Art et d'Histoire de Genève, 2019, page 235

COURMAYEUR NELL'800: ancora luogo di breve sosta per scienziati ed artisti ma cresce la sua immagine di località di cura e soggiorno e di paese capoluogo del nascente Alpinismo

Altre note locali le scriveranno in lettere e diari di viaggio i viaggiatori inglesi che a partire dal primo '800, quando l'Europa, chiusa la parentesi delle guerre Napoleoniche, torna ad essere un luogo da visitare, con un Gran Tour che diventa un più romantico "Tour alpino". Non sono purtroppo tutte note gradevoli quelle scritte, in diari di viaggio o semplici lettere ad amici, da questa ambiente élite che esplora le Alpi e ne ammira le bellezze naturali ma non trascura di citare le cattive condizioni in cui versano le strade, i villaggi, le baite e in alcuni casi, anche gli abitanti, osservazioni che possiamo leggere in "**Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta**" di Piero Malvezzi. Tra i molti degli inglesi che fanno il Tour, ecco **William Rose** che nella seconda decade dell'800 effettua il giro del Monte Bianco, scrive al signor Seymour: "*Courmayeur è posta in una piccola profonda vallata... la sua posizione è meravigliosa e particolarmente romantica, ma vivere a Courmayeur sarebbe troppo triste... ho visto molte donne occupate a trasportare la canapa e a portare immensi carichi sulla testa, disfatte dal gran caldo e dalla fatica... i bagni li abbiamo trovati tetri e con l'aspetto poco pulito... la gente del posto sembra chiassosa e litigiosa.*" Diverso il parere di **William Brockedon** - incisore e scrittore, tra i fondatori della Royal Geographical Society - amico di Turner e Cavour - che in "**Illustrations of the Passes of the Alps**" stampato in due tomi corredati di testo, scrive: "*... attraversato il bosco di S. Nicolas appaiono i bellissimi ghiacciai della Brenva ... il Torrente s'interna dentro il ghiacciaio per apparire arricchito d'un altro corso d'acqua. Nella valle sotto di noi sorge il villaggio d'Entrèves dominato dall'alto dal Géante il suo passo dal quale ultimamente la signora Campbell e sua figlia son passate da Chamouny a Courmayeur... dopo poco arrivammo all'eccellente Albergo dell'Angelo. Qui trovammo una sistemazione di gran lunga superiore a quanto ci eravamo aspettati... all'Angelo c'è un'ottima table d'hôte... il bellissimo paesaggio che circonda la*

valle rende il soggiorno a Courmayeur nel mese di agosto assai piacevole... poche località abitate sono così incantevoli come Courmayeur."

Purtroppo non trovò altrettanto soddisfacenti le condizioni delle locande o alberghi incontrati lungo la strada per Aosta. Nel 1833 dà alle stampe una nuova versione dei suoi viaggi in forma di manuale, il "**Journals of excursion in the Alps**" che, più maneggevole, avrà per decenni grande diffusione.

In quegli anni l'hôtellerie di Courmayeur era di molto inferiore a quella di Chamonix: solo tre gli alberghi - L'Union, l'Ange e il Mont Blanc e, solo dopo 1850, il Royal Bertolini - in cui potevano scendere viaggiatori e villeggianti che non mancheranno di lasciare il loro giudizio sull'ospitalità ricevuta e qualche nota di costume sull'aspetto degli altri ospiti. Singolare il racconto di un allievo del signor **Janin**, direttore del Pensionato Janin di Ginevra che nel 1842 guida 10 dei suoi allievi nel "**Viaggio al Grande e al Piccolo S Bernardo**", tappa obbligata Courmayeur con pernottamento all'Hotel de L'union: "*era domenica e lo intuivamo dai contadini vestiti a festa e dal suono delle campane. Partimmo lasciando che il signor Janin regolasse il conto con l'albergatore e a Courmayeur ce lo aspettavamo pesante. Ed era comprensibile: il trasporto dei viveri a quell'altezza e la brevità della stagione turistica contribuiscono a tener alti i prezzi; Janin si astenne dal fare osservazioni... ma non lasciò che tre franchi di mancia al cameriere che, non contento li lasciò sul tavolo e Janin con tutta calma si riprese il denaro facendo notare al cameriere, un uomo dall'aria falsa e irosa, che nulla gli doveva. Il cameriere non si dà per vinto, lo minaccia e tenta di colpirlo con una pietra.*" Il diverbio termina con Janin che chiede del proprietario, signor Ruffier, che è anche sindaco del paese, e gli lascia i tre franchi come offerta per i poveri.

Nello stesso anno, ai primi di luglio del 1842, **J. David Forbes**, docente scozzese, dopo essere sta-

to a Torino, è a Courmayeur ed ha intenzione, non appena il tempo si rimetterà al bello, di ritornare a Chamonix non passando per il Col de La Seigne, da lui attraversato già tre volte, ma dal Col du Jéant al cui riguardo annota che: "*le guide di Courmayeur con una sola eccezione non conoscevano questo passaggio, metà luglio avevo scritto alla mia vecchia guida di Chamonix, J.M Couttet che ben conosceva il colle, di raggiungermi a Courmayeur... Mi ero preoccupato che la mia guida di Courmayeur, Antoine Proment fosse d'accordo di effettuare q's passaggio... i consigli di Proment mi evitarono altre noie... Couttet arrivò e il giorno del suo arrivo era coinciso con la fine del bel tempo che si era prolungato per tutto il mese. Ero deciso a tutti i costi a non ritornare a Chamonix per nessun'altra via... Proment che era a casa sopportava il noioso contrattempo che durò al 22 luglio e si decise per la partenza quella notte stessa. Fui svegliato subito dopo mezzanotte, mangiai qualcosa... fummo ritardati, e m'irritai anche un poco, dalle consuete imposizioni di un conto supplementare dove venivano elencate voci dimenticate sul conto regolato la sera prima e che mi venne presentato all'una del mattino. Chi sta per intraprendere imprese alpinistiche non può rimanere esposto alle sistematiche estorsioni degli albergatori, spalleggiati da un desiderio di indulgenza da parte delle loro guide... pronti alle 1,30 del 23 luglio, il mio malumore fu presto dissipato dalla splendida bellezza che presentava la valle di Courmayeur... Di tutti i paesaggi delle Alpi, ben pochi possono essere paragonati alla maestosità di quanto avevo di fronte.*" "Continuando regolarmente la nostra salita raggiungemmo il colle alle 7,20 - 5 ore e 50 minuti da Courmayeur". Lungo questo tragitto David Forbes compie osservazioni scientifiche e descrive le montagne che ha intorno, montagne che afferma compiaciuto di conoscere bene per averle percorse in diverse escursioni.

[Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta- a cura di Piero Malvezzi]

Tra gli autori dell'800 che negli anni 30 e 40 dell'800 esplorano le Alpi, non va dimenticato **Rodolphe Töpffer**, insegnante ed educatore, scrittore e disegnatore svizzero, noto per i suoi "Viaggi a zig-zag" in cui riporta le escursioni a piedi fatte ogni estate attraverso le Alpi con gli allievi del suo pensionato. Lui li accompagna in Savoia e con loro passa anche

in Valle d'Aosta dandone conto con stile gustoso ed ironico nel suo "**Viaggio intorno al Monte Bianco**" pubblicato nel 1842 in francese, ma tradotto in varie lingue. Loro dopo sei giornate di viaggio sono a Courmayeur: "*... Scendiamo dalla Seigne di corsa ma la pioggia ci coglie al lago Combal, ora corrugato e mosso... al crepuscolo ci troviamo di fronte al ghiacciaio della Brenva... sembra un immenso arazzo ricamato d'argento, incrostato di smeraldi, opali, acquemarine... Inzuppatisi ed intirizziti arriviamo all'albergo di Courmayeur. È eccellente, come albergo: solo che la stagione delle acque è chiusa e l'albergatore non c'è più, il barbiere nemmeno, il macellaio nemmeno. Non c'è nessuno all'infuori delle quattro pareti, l'albergatrice, il fuoco, una buona cena e tre turisti inglesi. Ci sistemiamo nel modo migliore perché ci saremmo sistemati anche con molto meno... Al mattino pioggia atroce vento di burrasca. Si fa colazione... le tazze sono scompagnate, le scodelle eterogenee, il cameriere sordissimo, perché la stagione è chiusa. Payot cerca una guida locale che ci guidi al Col Ferret. Peccato non essere infermicci quanto basta per andare alle acque di Courmayeur! Perché non è possibile figurarsi una residenza più interessante, più varia nei luoghi, nel clima e tutto lì vicino sottomano. Abbiamo avuto assicurazione che ai piedi del Ferret troveremo le malghe di Bar per fermarci a mangiare ed anche a dormire, per terra... arriviamo alle due alle citate malghe. Sono abitate da alcuni vaccari grassi, pelosi, selvatici, i quali ... sembrano ignorare la città, il mondo, l'universo e persino i turisti. L'interno e l'esterno delle malghe è largamente cosparsa di quello che fanno le mucche ed anche i vaccari ne sono cosparsi ... anche la malga, bassa e misera, non contiene né letto, né fieno, né tavola, né seggiola, solo un focolare pochi utensili e centinaia di campani per il bestiame. Quindi ci congediamo dalle malghe di Bar.*" [Il Voyage è liberamente reperibile on line]

I Bagni di La Saxe, diversamente da William Rose, sono invece graditi, vent'anni dopo, nel 1846, a **Francis Trench**, un reverendo abilitato all'insegnamento universitario. Lui, con la sua guida, dopo essersi rinfrescato ai Bagni de La Saxe conta di "*fissare una stanza all' Albergo dell'Angelo, un buon albergo in grande auge anche presso gli inglesi. Per nostra disgrazia era troppo in auge... non avevamo potuto ottenere né una stanza né una table d'hôte tanto era af-*

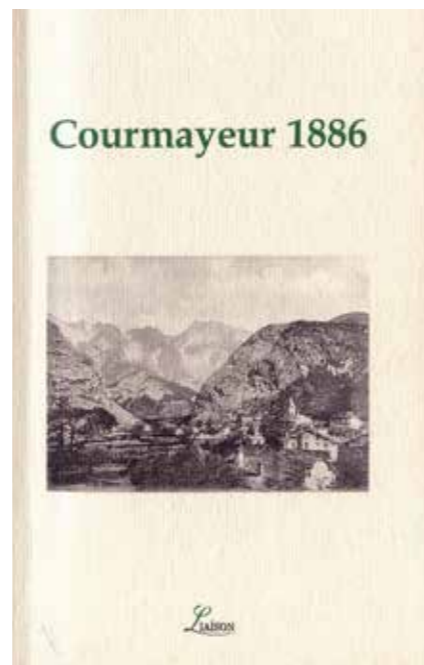
follato. Dovemmo accontentarci di osservare per un momento tutta quella gente riunita. Era uno strano consesso. C'erano signori dal viso color oliva, colore che spuntava da una profusione di capelli, di favoriti e di baffi; signore con una quantità di figli attorno... grassi preti con l'abito talare”.



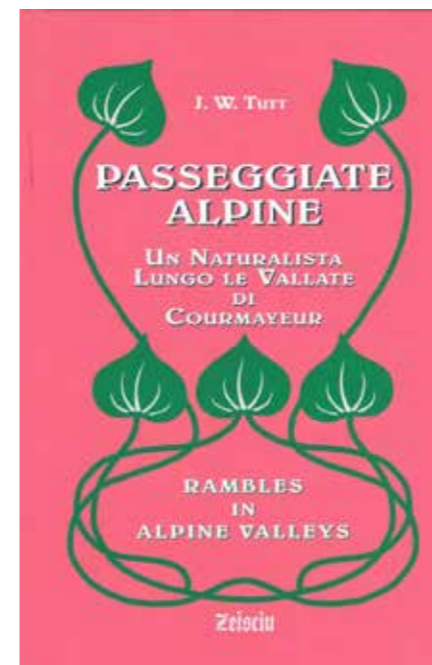
Courmayeur_Litografia L-Jean Baptiste su disegno di Jules Villeneuve-1830 circa

E' invece del triestino **G. Alessandro de Goracuchi** il volumetto **“Courmayeur nella Valle d'Aosta”** uno dei tanti libri antichi della collezione di **Leo Garin**, da lui messo a disposizione della purtroppo non più attiva casa editrice **Liaison** e ripubblicato col titolo **Courmayeur 1886**. Il testo decanta con entusiasmo la magnificenza dell'ambiente a cui aggiunge utili informazioni sul paese: *“il suolo dà buoni prodotti di grano, segala, avena, orzo, eccellenti patate e canape... qua e là l'assiduo agricoltore coltiva alcuni erbaggi culinari di gusto squisito... le mandrie sono la principale produzione e si può dire che gli abitanti vivono con esse nella più grande intimità e ne hanno una gran cura. Gli abitanti sono di indole assai buona, laboriosissimi, soprattutto le donne le quali eseguono quasi tutti i lavori agricoli. Nell'inverno gli uomini emigrano in Francia... nell'estate essi ritornano per servire di guida ai forestieri... da vari anni le Guide di Courmayeur formano una compagnia di uomini esperti... meritano il miglior elogio. ...Tutta la popolazione è assai ben conformata, robusta, intelligente... non manca di una certa astuzia. Il cretinismo, quella piaga che si incontra in più luoghi della bassa valle, non esiste a Courmayeur. Da tempo si è*

avuto cura dell'istruzione primaria... sarebbe difficile trovare un analfabeta. Grande è l'attaccamento per la dinastia dei Savoia. Courmayeur è abbastanza fornito di tutto ciò che può essere di prima necessità della vita materiale. Per la vita spirituale basteranno le meditazioni... anche la società stessa accorrenti alle fonti salutifere non manca ad allettare lo spirito. ...Quei maggiori conforti che si trovano a S. Gervais, Chamonix, Martigny si troveranno senza dubbio a Courmayeur una volta che sarà effettuata la ferrovia Ivrea-Aosta. Allora sì che questo versante attrarrà non solo quelli che vi accorrono a luglio e agosto ma altresì quelli che negli estivi ardori vanno solo per diletto e pur vorrebbero trovarvi graziose villette;... perché sebbene l'aria di Courmayeur sia secca, pura e vivificante... pure l'arte, all'infuori delle decenti locande, nulla fece fin oggi per le agiatezze della vita: non un sito elegante di ritrovo e nemmeno un viale per favorire d'ombra amica a coloro che vanno dal Capoluogo allo Stabilimento dei Bagni de La Saxe.” L'autore descrive poi le Fonti minerali, le escursioni e gli alberghi. *“Di alberghi se ne contano 4: l'alta società si riunisce più numerosa nell'Hotel de L'Ange, i turisti nell'Hotel Royal, la clientela dell'Hotel de l'Union proviene in gran parte dal Novarese e dall'agro Vercellese. L'hotel du Mont Blanc ha un numero molto minore di stanze ed è ricercato da coloro che preferiscono durante la cura un'abitazione tranquilla e possono trovare tutto il confortabile di una cucina casalinga. Oltre agli alberghi vi sono poi molte camere, alloggi mobiliati fra i quali quelli dei signori Tavernier, Truchet, Chabloz, Otho Bion e del Presbiterio.”*



Dieci anni dopo Courmayeur è visitata da un illustre entomologo, **J.W. Tutt** che nel 1895 dà alle stampe **Rambles in Alpine Valleys** il resoconto della sua vacanza a Courmayeur. Il libro - la cui recente prima traduzione in italiano dal titolo **“Passeggiate Alpine”** è stata voluta dal **Zeisciu Centro Studi** - riporta quanto osservato durante le quattro passeggiate naturalistiche lungo le vallate di Courmayeur da lui compiute nel 1894. *“Per coloro che amano la natura nelle sue mutevoli componenti non si può immaginare una vacanza più affascinante e piacevole di quella trascorsa nell'explorare le vallate che si aprono tra le montagne che circondano Courmayeur. ... Attorno a noi la bellezza è ovunque. La grandiosità unita alla grazia là dove la montagna sfuma e si fonde con la profondità del cielo. E' domenica mattina. Gentile e pacato il suono delle campane raggiunge l'orecchio... apporta riposo e quiete ma non per gli abitanti del luogo che sgobbano dal mattino alla sera ... osserviamo delle donne valdostane al lavoro... sono davvero delle vere e proprie schiave, faticano sotto un torrido sole... Gli scampanellii ci raccontano di capre e di mucche che sono già all'aperto negli alti pascoli mentre il suono dei campanacci dei muli richiama “bagni” e “acque” per rinnovata salute e vigore... La gradevole salita che ci offre il sentiero ci mostra Entrèves ...al di sopra sui pendii del Mont Fréty scorgiamo gli appezzamenti coltivati ... lasciamo il bosco e usciamo su un bell'alpeggio. Al limitare del bosco de-*



gli uomini stanno tagliando delle tavolette di legno per fare dei secchi. ...Ci affrettiamo verso le baite per il latte. Su queste baite c'è una grande commistione tra visione romanzata e realtà. La romanzata: vita in libertà dei loro occupanti, nel suo aspetto di costruzione ancestrale, nella

sua ubicazione con il torrente che scorre schiumeggiante... La realtà consiste: nel faticoso lavoro dei loro occupanti nell'impegno incessante che inizia prima del giorno e termina con la luce artificiale accesa, nell'assenza di confort...”. Più avanti Tutt scrive: “Alcuni alpinisti paiono essere delle persone strane. Parlano delle montagne che hanno “fatto” dell'energia che hanno speso... Ogni cosa dev'essere fatta in un tempo minimo e combattono contro il tempo come facciamo noi nella nostra vita in città. La loro ambizione è di salire sulla vetta di una montagna e dopo averla raggiunta provano la più profonda ansia per far rientro all'albergo per pranzare”.

L'alpinismo, conquista dell'inutile, è a dispetto di Tutt, sempre più praticato e divulgato da una feconda e specifica letteratura riguardante in particolare il Monte Bianco a cui Courmayeur è ormai indissolubilmente legata tanto da contendere a Chamonix il primato di capitale dell'alpinismo. Innumerevoli i libri - a partire dal **De Alpibus** di Josias Simler, pubblicato nel 1574, che nel 1898 W. Coolidge traduce e inserisce nel suo “Origini dell'Alpinismo” - che trattano di imprese alpinistiche, così come i molti altri libri scritti dai viaggiatori dell'800 qui non riportati: il loro elenco da solo occuperebbe tutto il Quaderno!

PITTORI E INCISORI

Non solo scienziati e viaggiatori preoccupati di essere à la page! Il Gran Tour du Mont Blanc è un'esperienza da fare anche per un gran numero di artisti, tra i quali, vere punte di diamante: **Cockburn**, **Brockedon**, **Turner** e il conosciutissimo in Valle d'Aosta, **Aubert**.

James Cockburn, nato a New York, militare di carriera, ma artista di fatto, fu spesso in Europa i cui paesaggi disegnò e fece litografare in pregiate edizioni tra le quali una che raccoglie i trenta disegni, tra castelli e borghi, da lui eseguiti nel suo viaggio in Valle d'Aosta: **“Views of the Valley of Aosta drawn from nature”**. Considerata la prima organica raccolta di litografie sulla Valle d'Aosta è pubblicata a Londra nel 1823 e contribuirà molto a diffondere presso gli inglesi il nome e l'immagine di una regio-

ne intramontana ancora poco nota. Non trascurò di disegnare anche Courmayeur ed è interessante confrontare la sua stampa con le successive, quella di Aubert o la straordinaria di Turner.

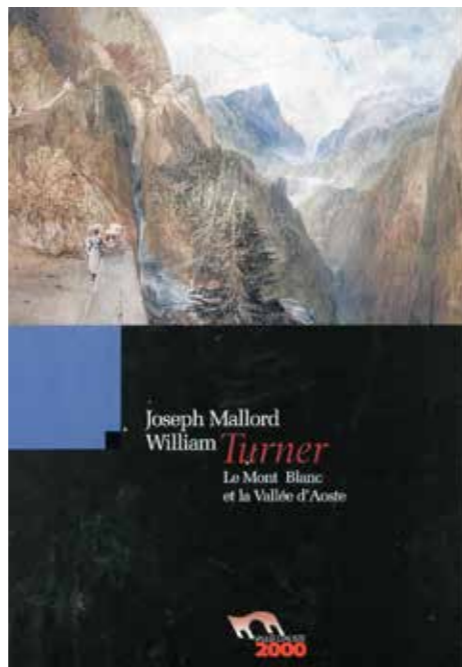


Collezione privata Césarine Pavone

Joseph Mallord William Turner considerato uno dei maggiori paesaggisti a livello mondiale, nel 1836, accompagnato da High Andrew Munro di Novar, un ricco possidente, compie uno dei suoi molti viaggi in Italia per compiere il classico Tour nel Bel Paese, ma anziché passare dal Moncenisio, si reca in Savoia, si ferma a Chamonix e poi segue l'itinerario già sperimentato dal suo amico Brockedon ed entra in Valle d'Aosta dal Col de La Seigne.



St Huges denouncing Vengeance on the Shepherd of Cormayer, in the Valley of d'Aoust
Sir John Soane's Museum London

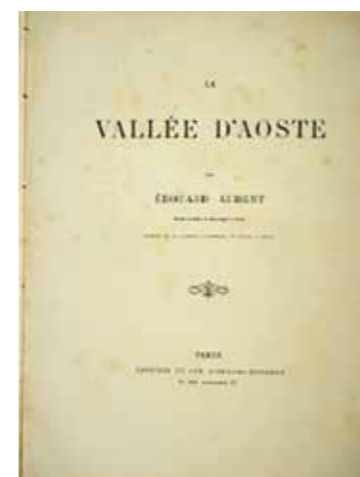


Libro catalogo della mostra al Museo Archeologico Regionale di Aosta

Il suo viaggio in Valle d'Aosta ci regalerà un gran numero di acquarelli e schizzi ora in collezioni private o esposti nei maggiori musei europei ed americani. Tra i paesaggi della Valdigne da lui disegnati vanno ricordati quelli di Pré Saint Didier e di un'inaspettata Dolonne. Tra gli acquarelli spicca quello di una Courmayeur che fa da sfondo ad una scena religiosa: Sant'Ugo che annuncia vendetta sul pastore di Courmayeur.

Courmayeur e la Valle d'Aosta sono poi rappresentate al meglio anche dal pittore, archeologo e disegnatore parigino, **Edouard Aubert** che visita e attraversa la Valle d'Aosta tutta e la restituisce, con corredo di stampe, in un'importante e poi famosa opera: **La Vallée d'Aoste**. Stampata nel 1860 lo storico **Marco Cuaz** nel suo imperdibile libro **Valle d'Aosta - Storia di un'immagine** la giudica "la prima grande opera locale di promozione del turismo". Aubert così descrive Courmayeur: "L'entrata a Courmayeur presenta uno spettacolo che è impossibile dimenticare... il villaggio con le sue case pittoresche decorate da porticati in legno intagliato come se ne vedono nei più bei chalets del cantone di Berna... dominate da un campanile dalle proporzioni rimarchevoli... l'occhio si riposa su verdi praterie... Courmayeur offre risorse sufficienti agli stranieri che vi trascorrono i mesi di luglio e agosto sia per sempli-

ce curiosità o per farvi passeggiate sia per le acque termali che per l'aria pure... si trova ospitalità presso alberghi con ogni confort, durante la stagione dei bagni le feste si susseguono senza interruzione, alla sera la fatica del giorno è dimenticata, voi potete da Courmayeur mille souvenirs del viaggio: cristalli le agate le ametiste trasformate in gioielli o delle sculture in legno. Potrete anche apprendere qualche lezione di filosofia percorrendo le vie del villaggio perché su quasi tutte le mura raggiunte dai raggi del sole sono dipinti dei quadranti solari".

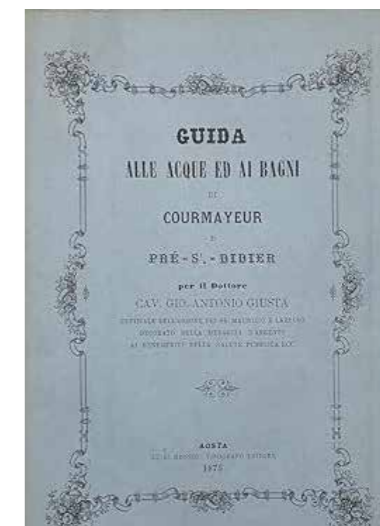


COURMAYEUR NELLE DESCRIZIONI DELLE GUIDE TURISTICHE

Lungo tutto l'800, assieme a monografie e diari di scienziati viaggiatori, intraprendenti editori avevano dato alle stampe utili manuali di viaggio ricchi di precise informazioni su percorsi, luoghi panoramici, alberghi e guide cui affidarsi. Una pubblicistica avviata da **John Murray** sin dal 1838 con i pluristampati "**Handbook for travellers**", poco meno di 800 pagine dense di notizie, informazioni pratiche il cui taglio editoriale verrà ripreso da un gran numero di altre guide dal formato tascabile come l'**Alpine Guide** di **John Ball** o le **Baedeker** che coprivano itinerari in vari regioni europee; la Valle d'Aosta è descritta in "**Handbook for travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont**" edito nel 1872, preciso, sintetico, che fornisce puntuali riferimenti ai tragitti numerati sotto la voce "route", tutti ben dettagliati con lunghezza del

percorso e tempo di percorrenza. Due le routes per Courmayeur: la 134 e la 139. Oltre alle escursioni nei dintorni riporta gli orari, le tariffe delle guide (cita le guide Proment e Julien Grange) e degli hotel e informa che l'hotel Royal è "best and very good" così come l'Angelo, cita senza aggettivi l'Union e riporta la felice posizione del più economico hotel Mont Blanc meno costoso degli altri. Descrive brevemente Courmayeur "un grande villaggio con molte belle case e negozi". L'edizione del 1909 della **Baedeker Suisse** cita due nuovi hotel: l'hotel Restaurant Savoye e l'hotel Meublé Ruffier e riporta altri nomi alla lista delle guide alpine: Joseph Gadin, Samuel e Edouard Glarey, Henry Rey, César Ollier, Samuel Quaisier, L.Bertholier, L.Mussillon, L.Petigax L.Revel... Nota, inoltre, che da Dolonne, che si raggiunge con una bella passeggiata passando dal ponte sulla Dora, si ha una "suberba vista sulle Jorasses".

Dopo tante guide redatte da autori stranieri è la volta di quelle scritte da autori italiani e aostani. L'élite valdostana è ormai consapevole della necessità di incentivare "l'industrie des étrangers", ovvero il turismo considerato fonte di progresso economico e sociale. Figura di spicco di questa élite colta e spesso abbiente è **Auguste Argentier**, medico dalle idee liberali, sindaco di Aosta, autore di una ricercata **Guide pratique aux bains de Courmayeur et Pré Saint Didier**, ideatore nel 1859 del "**Album Journal des Alpes**" periodico domenicale di promozione turistica e nel 1865 si fa promotore del comitato che lancerà la sottoscrizione "**Pour l'embellissement de Courmayeur**" che lui elogia come "une ville propre...hotels charmants, hôteliers propres et polis" ed esorta sani ed ammalati, "ricchi o no, ce n'è per tutti i gusti, tutti i sessi, tutte le età, tutte le condizioni: partite, arrivate e visitate Courmayeur, una scoperta da fare".



Alla specifica guida dell'Argentier si aggiungeranno il **Manuel de l'alpiniste et excursioniste dans la Vallée d'Aoste** di Giuseppe Corona, la **Guida delle Alpi occidentali** di Bobba, Vaccarone e Martelli e la corposa, ricca di disegni e fototipie, guida **Ratti-Casanova** del 1888 che a Courmayeur dedica ben 45 pagine.

“C'è una stazione alpina di prim'ordine, la sua posizione è stupenda, gli alberghi sono allestiti con gusto moderno, gli abitanti sono di complessione sana e robusta, assai ben conformati di bell'aspetto, d'indole buona, laboriosissimi, di svegliato ingegno e non poco intelligenti. In generale sono anche educati, affidabili, servizievoli.”

Nel 1834 era stata pubblicata dall'editore **Pierre Albert Ibertis** la prima guida turistica valdostana: **Guide du Voyageur en Vallée d'Aoste**, scarna e con poche informazioni sulle località è inferiore per quantità e qualità di informazioni alla guida redatta da un valdostano di vaglia, Amé Gorret, l'indimenticabile abbé, *“ours de la montagne”*.

Una guida turistica su tutte dunque merita, a dispetto degli anni trascorsi dalla sua prima pubblicazione, una menzione speciale per la sua valenza e perché dopo tanti contributi scritti da inglesi, francesi, svizzeri e piemontesi essa è redatta da un valdostano: **Amé Gorret**, l'indimenticabile abbé, prete colto, valente e noto alpinista, sincero amante della sua Valle. Spronato dall'editore torinese Casanova e con l'aiuto economico del Barone Claude-Nicolas Bich, nel 1876 dà alle stampe l'importante **Guide de la Vallée d'Aoste**, illustrata da 85 incisioni. Per redarla si avvale delle conoscenze di noti esperti in geologia, mineralogia, economia, istruzione e soprattutto della sua personale conoscenza del territorio, avendo come scrive lui stesso *“consacrato quasi dieci anni a percorrere la mia cara patria in tutti i sensi con una costanza e accanimento che mi hanno valso il titolo di “domiciliato in strada”*. L'opera è importante perché spaziando dall'economia alla geografia, alla storia, inquadra le condizioni in cui si trova la Valle d'Aosta a quel tempo. *“Courmayeur ha alberghi di prim'ordine molto ben tenuti e alberghi e pensioni più adatte alle famiglie e alle classi meno agiate: l'Hotel Royal Bertolini, l'Ange condotto da Umberto Giachino, L'Union da Joseph Ruffier, il Mont Blanc di Bochaty, il rendez-vous dei valdostani. Ci sono poi appartamenti privati in affitto presso*

la casa parrocchiale, e dalle famiglie Savoye, Truchet e altri. Comune di 1200 abitanti deve alla sua posizione meridionale un vantaggio su Chamonix... il clima è più dolce e meno esposto ai bruschi cambiamenti di temperatura. Non bisogna poi dimenticare le sue fonti minerali... Gli abitanti di Courmayeur sono, come tutti in Valdigne, di taglia alta, intelligenti e robusti: ciò che li distingue è una tipologia più in carne e rossastra e una conversazione fortemente épiciée di termini particolari e sonori che altrove passano per grossolanità e insulti ma che a Courmayeur si dicono senza conseguenze e senza ferire la benevolenza e l'amicizia reciproca; verso gli stranieri sono sempre educati e prevenienti. Gli abitanti di Courmayeur emigrano in gran numero in Francia, specie a Parigi. Courmayeur è un luogo di rendez-vous così delizioso che si è autorizzati a chiamarlo un piccolo angolo di Paradiso ...già attira in estate un gran numero di turisti e una società pregiata, ed è chiamata a diventare molto più importante se si vedrà un giorno effettuarsi il progetto, insolente a forza d'essere grandioso, di perforazione del Monte Bianco per il transito di una ferrovia che colleghi l'Italia con la Francia e la Svizzera. Perché non vederne la realizzazione? Gli studi ci sono, i vantaggi noti, il nostro secolo indietreggerà davanti alla gloria? Soprattutto quando questa gloria si combina felicemente con la speculazione?”. [il libro si trova on line]



COURMAYEUR NELLE GUIDE TURISTICHE DEL '900

Col nuovo secolo le guide turistiche cambiano passo, non più lunghe dissertazioni esse diventano pratici manuali illustrati come quelli pubblicati dal Touring Club Italiano e da Reynaudi che riflettono i cambiamenti sociali ed economici favoriti dai decenni di pace: nuove strade, la ferrovia, nuovi alberghi.

In molti ambienti valdostani cresce la consapevolezza che occorre presentarsi e rappresentarsi e non farsi rappresentare: a tal scopo nel 1906 alcuni albergatori e commercianti fondano l'**Association Valdôtaine pour le mouvement des étrangers** volta a promuovere la Valle d'Aosta anche attraverso la diffusione de **La Vallée d'Aoste**, guida-souvenir, gratuita e dall'agile lettura: sommari i cenni di storia, geografia, economia, clima, a cui fan seguito per ogni paese la descrizione delle valli e delle principali località. *“Courmayeur ha veramente tutto per lui: lussuosi alberghi, ville eleganti, villaggi pittoreschi, 5 sorgenti minerali (la Reine, la Victoire, la Marguerite la Jeanne-Baptiste e la Saxe), verdi pascoli, un clima sempre ugualmente dolce ed uno sfondo d'una grandezza dal biancore eclatante. È inoltre in una posizione eccezionalmente favorevole e gode di un privilegio raro in montagna, di non essere soggetto ai venti. Non è solo una stazione climatica i prim'ordine: è anche una “ville d'eau” ed un centro di escursioni ed ascensioni che non ha uguali al mondo sicché da giugno a settembre non è più un piccolo paese di montagna, è una città piena di lusso di movimento e vivace ed offre tutte le comodità ed il confort della vita moderna. Durante la stagione è aperta una cappella inglese ed un medico inglese”*. Apprendiamo inoltre che a Courmayeur nel 1906 c'erano 5 alberghi, 17 alloggi e 2 ville in affitto, 2 ristoranti, 2 panetterie, 1 bazar e 1 fotografo.

È ugualmente redatta in chiave pubblicitaria e priva di annotazioni su costumi e condizioni sociali degli abitanti, anche la brochure **“Courmayeur- piccola guida turistica”** dalla bella copertina firmata Italo Mus commissionata negli anni Trenta dagli albergatori locali con il concorso dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno. Dopo un poetico inizio:

“Courmayeur! Soggiorno di regine e poeti! Patria di eroi! Sogno di innamorati!” il testo si fa didascalico: *“tutti gli sport della neve vi sono praticati per 4 mesi, le piste per slitte e sci innumerevoli; presenza di medici di tutte le nazionalità, negozi eleganti... stazione cosmopolita di villeggiatura alla moda”*.



È dei primi anni 30 del '900 la Guida *“Guida turistica di Courmayeur”* redatta da Alessio Nebbia, fotografo e pittore con negozio in Courmayeur: la Bottega d'Arte Alpina. Composta da 66 pagine di testo in cui si alternano 22 belle fotografie e 5 preziose piantine: Courmayeur - Il Monte Bianco -vie d'accesso Courmayeur capoluogo - Courmayeur ed i suoi dintorni - La Valle di Courmayeur - Courmayeur e M. Bianco - Ortorama della catena del M. Bianco versante italiano.

Le ultime 30 pagine sono riservate alla reclam di alberghi e pensioni, negozi (Guedoz) garage e nolo di auto, dell'impresa di costruzioni Camillo Nieroz, delle piccozze Grivel e sci Hurzeler, della segheria Pontal e persino di Pascal *“le coiffeur chic”*.

Nella prefazione, Nebbia scrive: *“lo sviluppo turistico dell'alta valle d'Aosta faceva sempre più sentire la mancanza di una guida che descrivesse le passeggiate e le escursioni aventi come punto di partenza Courmayeur, questo centro d'alpinismo di fama mondiale... Ringrazio di cuore il reverendo Abbé Henry che ha accettato di scrivere la storia di Courmayeur; il Prof. Amilcare Bartolini per la descrizione degli itinerari di sci; il Prof. Ubaldo Valbusa per le nozioni di scienze naturali in specie quelle riguardanti i fenomeni relativi alla Brenva; all'avv. Giuseppe Manetti,*

Podestà di Courmayeur e al commendator Enrico Marone, presidente dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno”.

Il risultato è un peana per Courmayeur: “La bellezza selvaggia e maestosa del gruppo più imponente di tutte le Alpi, le valli lussureggianti di verde e la magnificenza delle vedute fanno di Courmayeur e i suoi dintorni un rendez-vous dei più interessanti e una villeggiatura ideale. Tutte le stagioni sono favorevoli per una visita o un soggiorno più apprezzato se ripetuto ad ogni stagione. In primavera Courmayeur è un giardino fiorito. Quando i ciliegi ed i meli sono in fiore e tutti i prati sono smaltati di vivi colori nulla è più attraente del contrasto con il biancore delle vette immacolate. In estate Courmayeur è il centro sognato dal turista; è il santuario dell'alpinismo più viziato per la varietà delle ascensioni che offre.

L'autunno riveste la natura di toni più caldi che gli conferiscono un nuovo charme. L'inverno tutto è coperto da un pesante mantello di neve ma l'atmosfera è secca e permette al sole di inondare di luce le immense distese di neve che brillano sotto n cielo di un profondo blu.”



Più ampia la guida **Courmayeur e il Monte Bianco** di **Ettore Doglio**: 170 pagine suddivise in quattro parti. La prima spazia dalla flora alla fauna, dalla storia alla demografia, dall'allevamento di bestiame alla produzione agricola, dal clima agli alberghi, dai costumi al dialetto e alle leggende. La seconda,

la terza e la quarta parte sono dedicate alle passeggiate, alle escursioni, alle arrampicate e alla descrizione di itinerari sciistici ma a tal proposito l'autore avverte che Courmayeur “è uno dei pochi paesi che accolgono indistintamente l'ospite pigro che ama il lusso e le comodità e l'ospite che preferisce le rudi fatiche della montagna. C'è posto per tutti a C: nelle strade passeggiano l'uno accanto all'altro il villeggiante in abito da sera e l'alpinista con gli scarponi”. Tuttavia annota che “La vita degli abitanti di Courmayeur ha le caratteristiche della vita di una piccola città alpina per l'influenza recatavi dal movimento turistico e dalle abitazioni di numerose famiglie signorili nelle ville costruite nella conca che può ancora ospitare molte case, ville alberghi. Courmayeur è uno dei pochi Comuni alpestri che registrano un aumento: abitata da 1200 persone nel 1871, 1137 nel 1901, 1232 nel 1911 e 1311 nel 1931. Nel 1838 tuttavia la popolazione era di 1535 abitanti. Nel 1881 si contavano 1137 bovini scesi attualmente a meno di 700. Nelle frazioni le condizioni di vita degli abitanti sono più primitive che nel capoluogo, l'arredamento delle case è spesso insufficiente e il vitto è di una sobrietà eccessiva composto in prevalenza di latte e dei suoi prodotti, di patate e di polenta. Il dialetto parlato dagli abitanti ha delle caratteristiche particolari... i valligiani parlano ed intendono perfettamente l'italiano... comprendono il dialetto piemontese e sanno conversare correttamente in lingua francese”.



Usi, costumi, persone ed economia del paese avevano attratto anche il geologo **Giotto Dainelli** tanto da scriverne con empatia in due articoli per la rivista *Le Vie d'Italia*: **Vita cooperativa in montagna** e **Vita invernale a Courmayeur**: “qui mi godo veramente la montagna e i paesani mi conoscono come io conosco loro tutti, siamo buoni amici... Si è che dai montanari ho sempre qualcosa da imparare... bella vita, semplice e sana ch'io condussi quest'inverno a Courmayeur... Che bella cosa: non avere tutto m'interessava e molto imparai... come si fanno i bodin, come si uccide il maiale con la luna calante e come si tosino le pecore con la luna crescente... ne cascò quell'inverno della neve! Rimanemmo una volta separati dal mondo per 10 giorni, completamente. Non aver più giornali, non leggere più brutte notizie da questo brutto mondo del piano... si guardava nevicare e si aspettava che la valanga del Crammont cadesse. E cadde e finì con essa la mia vita invernale a Courmayeur”. [inverno 1923]

Questa breve rassegna delle guide turistiche edite nella prima metà del '900 non può chiudersi senza un cenno all'opera di un autentico “enfant du pays”: **Jules Brocherel**, maestro elementare, etnologo, scrittore, fotografo, primo direttore della Biblioteca Regionale di Aosta. Nato nel 1871 a Courmayeur che lui descrisse già nel 1895 con la **Guida illustrata di Courmayeur e dintorni** in 140 pagine completate da una ventina di fotografie e ricche di informazioni pratiche, un vademecum come da lui stesso chiamato nella prefazione. I suoi compaesani sono descritti sani e robusti e di bell'aspetto, di temperamento sanguigno, laboriosi. La sua opera principale rimane **La Valle d'Aosta** edita dalla De Agostini nel 1932 in due volumi e più volte ristampata. Una summa di tutto quanto si poteva trovare in Valle, artigianato del legno e delle dentelles di Cogne comprese; con evidente orgoglio, lui titola il VII capitolo “Il monarca e la reggia”, il Monarca, già chiamato così da Byron, è il Monte Bianco, la reggia, Courmayeur a cui dedica ben trenta pagine. “Le acque minerali, apprezzate da secoli, pur non avendo perduto le virtù medicamentose, sono completamente trascurate e misconosciute. Le migliaia di villeggianti che soggiornano a Courmayeur fanno magari uso di acque sintetiche o di marche alla moda, ma ignorano che la Victoire è un'eccezionale acqua da tavola che non teme paragone con la vantata Vichy, Courmayeur è

una stazione alpina in continuo sviluppo nel solo periodo post bellico avendo raddoppiato la sua capacità recettiva e migliorato le condizioni di soggiorno. La rivalutazione delle sue acque minerali contribuirebbe a darle nuovo lustro... Una rete di strade e sentieri segnata da filari di salici allaccia i villaggi alla borgata capoluogo, attorno a cui gravitano le costellazioni di alberghi e villini... Ci siamo limitati a tratteggiare alcuni aspetti del paesaggio di C. Si può dire che la natura alpina, in questa regione ha esaurito il repertorio delle sue attrattive. Il villeggiante, il turista, l'alpinista vi possono trovare tutta la gamma delle soddisfazioni estetiche, l'artista e lo scienziato hanno un campo vastissimo di studi e d'osservazioni. E non è stata detta l'ultima parola, Courmayeur è in pieno sviluppo, si ringiovanisce continuamente, perfeziona di anno in anno la sua attrezzatura logistica. E parecchie sono le iniziative da mettere in cantiere: strada camionabile per il Colle Ferret, funivie per il colle di Chécrouit, colle del Gigante, Mont de La Saxe. Privilegiato dalla natura C. è uno di quei paesi ai quali più fidente sorride l'avvenire. La consegna è di marciare con gli occhi fissi alla meta non lontana. Dunque avanti; indietro non si torna”.

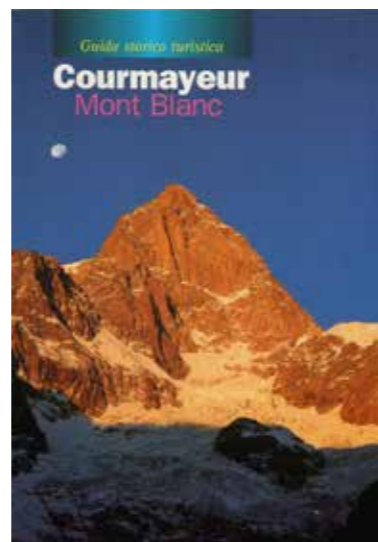
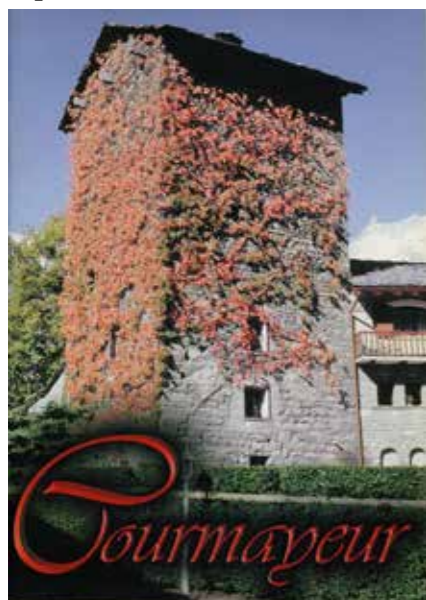


La Seconda Guerra mondiale fermerà la corsa verso l'avvenire auspicata da Brocherel, corsa che riprenderà potente sin dai primi anni post bellici portando di anno in anno un sempre maggior afflusso di turisti a cui l'Editoria e l'Azienda di Soggiorno offriranno un gran numero di guide turistiche e brochures informative sempre più complete. Rilegendole oggi esse danno, in sequenza, conto dell'aumentata offerta turistica di Courmayeur, del suo cambio di passo.

Un cambio di passo che “un vecchio valligiano”, già sindaco di Courmayeur, Laurent Ferretti, mette nero su bianco nella sua **Courmayeur-Guida storico turistica**, scritta nel 1997 e dall'autore definito “un breve lavoro informativo”: 70 pagine che spaziano dalla preistoria alle attuali vie di comunicazione, dalla geografia e clima alla popolazione a cui dedica brevi note socio-economiche che ci informano che “la popolazione è rimasta stabile per secoli da un minimo di 1000 abitanti ad un massimo di 1400 fino alla fine degli anni '50 quando i residenti dai 1307 del 1951 ai 1657 del '61 per aumentare ad ogni decennio fino agli attuali 3000 restando pressoché fermo il ceppo originario. L'enorme mutazione è avvenuta in questi ultimi decenni... nel 1936 erano in attività 200 aziende agricole con 603 addetti e 718 ha coltivati fra seminativi e prati, 4358 ha adibiti a pascoli, 2234 ha di bosco. Si producevano 228 ql di frumento, 728 di segala e 5.000 ql di patate. Agricoltori diretti 293, 22 albergatori, 31 guide, muratori 33, commercianti 13, sarti 4, professionisti 2. Oggi l'agricoltura e l'allevamento sono quasi scomparsi, sopravvivono solo una decina di aziende contadine”. L'autore prosegue poi confrontando questi dati con quelli del '97. Una guida sintetica ma precisa, irrobustita da molte immagini antiche e recenti, rivolta principalmente al turista o al nuovo residente.

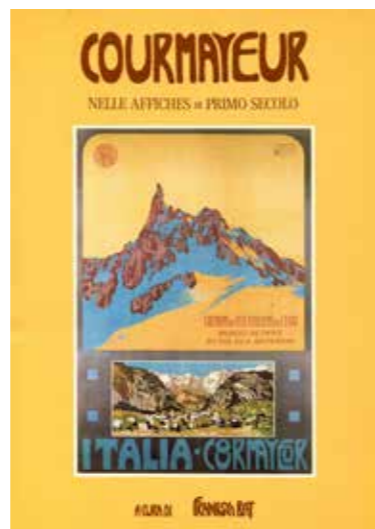
Stesso numero di pagine e stesso impianto editoriale della Guida di Courmayeur scritta da Ferretti, quello adottato per il libro corale **Courmayeur** pubblicato a conclusione del Concours Cerlogne

ospitato nel 1999 a Courmayeur. Oltre 40 i redattori che hanno contribuito alla scrittura dei testi o che hanno offerto fotografie e riproduzioni di immagini e ricordi poi trascritti.



COURMAYEUR NELLA CARTELLONISTICA PUBBLICITARIA

Non solo guide turistiche, la promozione dell'immagine di Courmayeur passa sin da fine '800 negli immaginifici manifesti pubblicitari commissionati principalmente dagli albergatori del paese: Hotel Royal, Hotel de l'Union, Hotel du Mont Blanc, Hotel Ange et Grand Hotel; fanno ricorso alla pubblicità via manifesto anche l'Assessorato regionale al Turismo e i titolari della produzione di acque minerali (Vittoria e Regina) tutte riprodotte nell'interessante “**Courmayeur nelle affiches di primo secolo**” il volume curato da Francesca Baj.



COURMAYEUR... O CROMÉYEÛI ?

È la constatazione della graduale scomparsa dell'antica Courmayeur contadina a spingere **René Willien** a fermare momenti di vita rurale documentandoli passo passo in due racconti fotografici composti per la rivista Lo Flambò: “**Lo dere cayon de Doleunna**, la macellazione all'aperto e successiva lavorazione delle carni dell'ultimo maiale di Dolonne e il taglio dei tronchi ne **La reisa de Jule**, la segheria ad acqua di Giulio Revel. Willien, scrittore, alpinista, fotografo, dedicherà tutta la sua non lunga vita a progetti di salvaguardia del francoprovenzale: a lui si deve la creazione dello Charaban, seguitissimo teatro in patois, la fondazione del Centre d'Études Francoprovençales, il Concours Cerlogne. Tutela del patois, vera langue maternelle dei valdostani, avviata sin dal 1953, l'anno in cui escono le sue **Dié conte de Croméyeuï**: le piccole storie umoristiche di Basile soldato, del ladro di noci, di Sabine e Daniel, di Justin che si confessa. Una Courmayeur d'antan che ritroviamo anche nelle fotografie che lui ha voluto inserire nel suo primo dei 5 volumetti “**Vielle Vallée**”, fotografie molto diverse da quelle presentate nella precedente opera “**Valle d'Aosta in Bianco (e nero)**” libro con cui nel 1976 denuncia i guasti della corsa al cemento.

“Non li ho contati ma sono moltissimi i libri scritti in questo dopoguerra sulla Valle d'Aosta. Tutti seguendo lo stesso cliché “la Valle d'Aosta perla delle Alpi”... foto a profusione... si è finito per fare della oleografia corredata da un testo essenziale... la pioggia del colore che incanta, che ha reso tutto bello e laccato, che non riproduce e non scodella se non «ciò che si deve vedere» ...l'ho fatto anch'io questo mestiere... in altri tempi. Quando la Valle d'Aosta non conosceva ancora questa corsa selvaggia al cemento... intanto io fotografavo una casa, l'altra casa, il villaggio, cento altri villaggi e i campagnards che lavoravano all'aperto... ma bisognava far presto, recuperare, ricuperare...”.

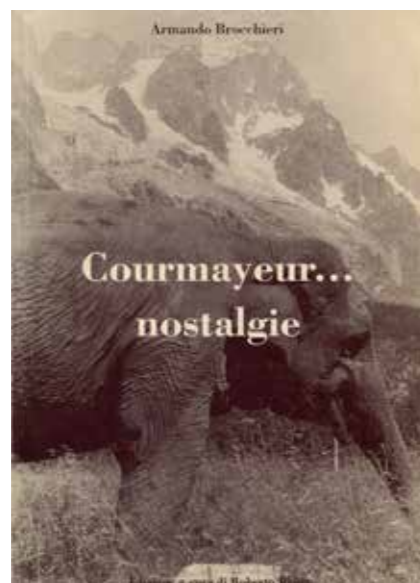


LA COURMAYEUR RACCONTATA DAI VILLEGGIANTI

Una sparizione veloce che suscita nei decenni successivi in croméyeuren e villeggianti abituali il desiderio di fare memoria, di ricordare luoghi, persone e vite e attraverso di loro raccontare Courmayeur. Lo fa nel 1993 il giornalista **Tito Tuvo** con il suo “**Courmayeur tra la cronaca e la storia**” una miscelanea di storia dai Salassi all'ultima guerra, una raccolta di notizie sparse e di note fotografie storiche, di aneddoti. Simile l'impianto narrativo adottato da **Gianfranco D'Amato** per “**Courmayeur dalle origini alla mondanità**”: le origini e la storia,

la popolazione ed il turismo; pregevole l'apertura alle testimonianze di personaggi locali: Edoardo Pennard, Luciano Mareliati, Osvaldo Picchiottino, Erich Baraudin, Alessia Di Addario, Mara Maionchi...

Meno pretenzioso il "Courmayeur...nostalgie" di Armando Brocchieri, poeta e scrittore dei navigli milanesi, che per primo nel 1997 inaugura il filone letterario della biografia che intreccia la microstoria del paese. Arrivato, in inverno, soldato a Courmayeur durante la guerra trova un paese non ancora trasformato dai ritmi del turismo invernale e stringe amicizie durature che ricorda con affetto.



Lo stesso clima amicale, complice la guerra, rievocato da Brocchieri fa da sfondo al libro "Sfollati a Courmayeur" in cui Emanuela Sebastiani dà voce ai ricordi della signora Candiani, al tempo giovane fanciulla, degli anni di guerra trascorsi dalla sua ambiente famiglia milanese in serenità a Courmayeur: "Quel piccolo mondo conteneva tutto... raccolto intorno ai nativi ed agli ospiti. Queste componenti invece che coagularsi ai poli opposti dello spettro sociale, si fondevano".

Racconta memorie di guerra, quella combattuta da chi è caduto e da chi è sopravvissuto anche il prezioso libro "Il giardino di Courmayeur" di Eligio Milano, docente di Italiano e Storia alle scuole medie e al Liceo Linguistico di Courmayeur. Il giardino del titolo è quello davanti al Municipio che ospita il monumento ai Caduti della Prima Guerra mondiale, a cui più recentemente e a ridosso della Casa comunale si è aggiunta, a ricordo della seconda Guerra Mondiale, una stele in bronzo con in cima una colomba, a cui fa da sfondo un cartellone che evoca gli episodi salienti avvenuti a Courmayeur tra il 1944 e il 1945. Eligio Milano non tralascia di ricordare il contributo dato



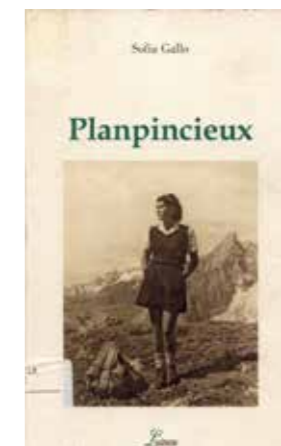
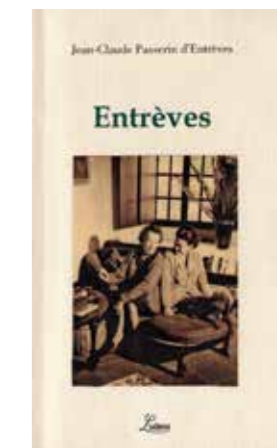
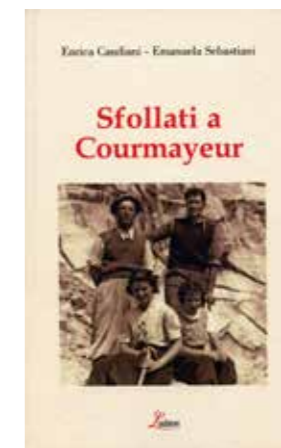
da soldati valdostani all'Unità d'Italia, dalle guerre d'Indipendenza alla Resistenza. Non mancano pagine "più leggere" come quelle che riportano alla nostra memoria Carducci e il mondo dei frequentatori di Courmayeur.

Terminata la guerra la faglia tra ospiti e residenti, salvo rari casi, si aprirà di nuovo. Poli opposti che a volte continuano a fondersi nelle amicizie, come quelle che il ragazzino Jean Claude Passerin d'Entrèves allaccia, scoraggiato dai nonni, con i coetanei e gli abitanti della frazione. Le racconta nel suo bel libro "Entrèves" il villaggio lungo le cui stradine accompagna i lettori per far loro conoscere i luoghi e le persone che hanno segnato la vita del paese.

Sembra quasi la continuazione della passeggiata del Jeanclaudiano "Entrèves" quella proposta da Sofia Gallo in Val Ferret, con "Planpincieux", il libro che lei scrive "insinuandosi con gioia" nei ricordi di sua mamma Elena e con lei in quelli di Sofia e Piero Oneglio, suoi nonni, il cui amore per la montagna li spinge nel 1929 a far casa al Planpincieux, allora solo un pugno di mayen. Altre case ed altre famiglie, tutte nominate, si aggiungeranno alla loro e insieme formeranno una enclave di borghesi sportivi, colti e sobri che trasmetteranno alle successive generazioni l'amore per la montagna. "Planpincieux" è un documento di uno sviluppo urbanistico improntato ad un turismo dolce fatto di seconde case acquistate per la gioia di viverle in famiglia, più come adesione al luogo che come investimento immobiliare.

Isolata e singola invece la casa del Biolley, sopra il Villair, voluta da Maria Luisa e Giuseppe De Rita e protagonista del libro "Cinquant'anni a Courmayeur". Cinquant'anni di tranquille passeggiate, di rilassanti pranzi a La Maison de Filippo, di relazioni gentili con negozianti ed artigiani e di presidenza della Fondazione Courmayeur che han reso indissolubile il proprio legame col paese alla cui vita sociale dichiara di appartenere.

Un altro grande borghese, il Prof. Pietro Ichino, racconta di case nel suo bel libro autobiografico "La casa nella pineta". La casa del titolo è quella di Forte dei Marmi ma l'autore ricorda anche la loro casa di Courmayeur posta lungo il Gran Ru, quella in cui tutta la famiglia da decenni trascorre, allietate dalle gite con i nipoti, felici giornate di vacanza.



ANCHE I CROMÉYEUREN E LE CROMÉYEURENTZE RACCONTANO LA LORO COURMAYEUR

Costumi di Courmayeur è il libro/catalogo della mostra che l'autrice, Glorianda Cipolla Vecchi ha allestito nel 1989 nella Tour Malluquin, il più antico edificio storico, chiesa parrocchiale a parte, del paese.

Come lei stessa scrive nella prefazione, gli oggetti esposti sono il frutto della ricerca effettuata con l'aiuto di numerose famiglie locali che hanno aperto i cassetti e gli armadi dov'erano riposti con cura cuffie, gonne lunghe, corpetti, scialli, foulards e grembiuli datati fine 800 primo 900. Non mancano neppure le classiche croci d'oro, quasi sempre l'unico gioiello posseduto da gran parte delle donne dell'epoca. Molte poi le foto di famiglia, di matrimonio, di scolari, della festa della Badoche e dell'abito del

Buffon. Non poteva mancare la fotografia del nuovo costume di Courmayeur creato in omaggio di Maria José di Savoia ed offertole in dono durante il soggiorno dei principi di Piemonte a Courmayeur. Il nuovo costume, ormai quasi centenario, è indossato tutt'oggi da alcune signore in occasione di particolari manifestazioni. Il catalogo pur mostrando una Courmayeur endimanchée, restituisce un parziale ma interessante spaccato di vita del paese.



E' fille du pays come **Glorianda Cipolla** anche l'autrice di fiabe **Enrica Guichardaz**, che in occasione del centenario di vita del caffè aperto dai suoi nonni nel 1911 ne racconta la storia nel libro **Caffè della Posta**, il locale preferito da un gran numero di storici villeggianti alcuni dei quali hanno aggiunto al racconto di Enrica i propri ricordi. Premiato da esperti del settore e citato da numerose guide e riviste, il Posta è sempre rimasto di proprietà della famiglia, una continuità presente anche nel pregiato arredo, indifferente alle più recenti spesso chiasose mode.



Ampio il racconto di Courmayeur proposto da un altro croméyeuren, Gioachino Gobbi, con i suoi due libri **"Croméyeuï Mon Blan"** e **"Croméyeuï Le reine- Le regine"** editi rispettivamente nel 2022 e 2023. Sviluppati in undici capitoli suddivisi, per una più fruibile lettura, in 36 "quadri" nel primo volume, 33 nel secondo - corredati da splendide immagini e fotografie d'antan, riassumono il meglio della storia turistica e sociale di un piccolo paese che ha ospitato il mondo.



Un piccolo paese dove **"C'erano una volta i montanari"**, come titola il libro di un altro enfant du pays, Luciano Mareliati, "Lucianone" (improvvisamente mancato nel 2023), uno dei suoi libri in cui scrive *"adesso che mi avvicino alla fine della pertica della vita ho voluto guardarmi indietro e mi sono accorto di quanto è cambiato il paese ed i suoi abitanti"*. Racconta qui la storia della sua numerosa famiglia, la sua crescita umana e professionale di guida alpina e maestro di sci e la crescita di Courmayeur a partire dagli anni 50 quando il paese era ancora in buona parte un comune rurale e le consorterie dei forni e della latteria e le scuole di villaggio erano ancora attive. Figura di spicco tra le guide di Courmayeur, ne scriverà le imprese in due libri **"I vagabondi delle Alpi-Le spedizioni delle guide alpine di Courmayeur dal 1888 al 1914"** (Ed. Testolin) e **"Le Guide di Courmayeur e i loro clienti sulle vie del Monte Bianco"**.



Dopo la descrizione di tante case, poteva mancare chi lo sviluppo di Courmayeur l'ha vissuto da insider sin dagli anni 60, prima come geometra dell'Ufficio Tecnico, poi come impresario costruttore? Lui è **Felice Rolla** che quel periodo ci restituisce con il libro **"Courmayeur la mia vita e qualche storia"** ma come lui stesso confessa riprendendo Longanesi: *"Non si ha mai il coraggio di dire tutta la verità in un diario... per la fatica di vincere il nostro pudore e di scoprire le nostre magagne."*

Magagne che, nel caso, non esitano a denunciare alcuni degli oltre 18.000 mila iscritti al seguitissimo gruppo Facebook **"Courmayeur nel bene e nel male"** voluto ed ideato dal compianto Paolo Picchiottino, per tutti "Picchio" e sulle cui pagine prende parola una Courmayeur contemporanea fuori dagli stereotipi di tanta pubblicistica; una pagina Facebook ricca di fotografie attuali e d'antan e di nostalgiche storie personali, di dibattiti su temi locali o semplicemente di notizie di servizio.

COURMA

Altri villeggianti hanno intrecciato la loro biografia con quella di Courmayeur: Marco Novella e Umberto Riso che in **"Courma graffiti"** (Ed. Liaison) rievocano, loro adolescenti, la Courmayeur degli anni '60, le loro gioiose gite, le escursioni e le prime sciate fatte in compagnia di amici, che come loro han casa nei nuovissimi condomini Valle. Non manca anche nel loro racconto il richiamo ai "volti di Courma", i canonici Don Cirillo, il farmacista Cordara, i Garin della Maison, il dottor Bassi, il gelataio Glarey dal naso rosso, il maestro di sci e titolare dell'ancora attiva agenzia immobiliare, A.Cipolla col suo taglio di capelli alla "moicana", Ulisse Brunod, il Caffè della Posta, la libreria Buona Stampa. E l'amore per la Valle d'Aosta "vero amore... che anno dopo anno, stagione dopo stagione vuoi tornare quassù a farti cullare l'anima..."

Simile a "Courma graffiti" è l'impronta data dai componenti di una quarantina di famiglie torinesi, genovesi e milanesi che da decenni si ritrovano a Courmayeur, si frequentano e rinsaldano la loro amicizia, al loro libro **CourmaMia**, un libro... un po' carbonaro perché pensato solo per essere condiviso tra la stretta cerchia sociale di coloro che l'hanno scritto. Nato dall'idea della signora **Nicoletta Gazzana Carrega** che l'ha voluto *"per intrecciare il vissuto di più generazioni"*, un diario da lasciare alle nuove con la speranza che possano a loro volta scrivere il loro. Stampato in Genova dall'editore Tormena non è commercializzato. Peccato perché il libro merita di essere letto: in questi tempi di marketing territoriale CourmaMia è di fatto un buon ambassador del territorio grazie ai 48 racconti che lo compongono, ognuno dei quali, come scritto sul

risvolto di copertina, testimonia la passione delle autrici e degli autori per “una montagna, il Monte Bianco, che ha donato a ciascuno di loro una profonda intensità di vita e forti emozioni”. Ma si può parlare del Monte Bianco, senza parlare di Courmayeur? No, ed ecco che di racconto in racconto, assieme alla descrizione di vacanze spensierate fatte di ascensioni e di tranquille gite, di ritratti di famiglia, di grigliate di ferragosto, di ville e case sognate e poi acquistate, vengono citati maestri di sci, l’immanicabile Don Cirillo, il mitico Bazar Guedoz, un variegato insieme a comporre un pezzo di paese.

Henriette d’Angeville, nell’introduzione al suo libro “**Io, in cima al Monte Bianco**”, annota un pensiero che potrebbe ben rappresentare lo spirito che ha mosso gli autori: “*Scrivere per la famiglia e per gli amici è dolce per il cuore e gradevole per l’intelligenza, la penna corre veloce...i ricordi riappaiono intatti nella loro freschezza e vivacità; e la certezza che i vostri racconti saranno accolti con interesse e benevolenza qualunque sia il loro valore, gli dà un che di grazioso abbandono, li rende affascinanti anche quando siano privi di stile.*” Forse è stato proprio un “grazioso abbandono” la scelta del titolo **CourmaMia** con quel confidenziale “Mia” a stemperare l’inelegante troncatura di recente marca milanese che, purtroppo, ha fatto breccia non solo tra i milanesi e si è fatto così tanto brand da affiancare eventi culturali (A Courma!), proposte residenziali (Courma House), opere d’arte (Kiss me Courma), attività (Courma Ski Team, Tour di Courma, Nolo Courma) e persino un sorprendente “Tatà de Courma”. Per tacer della “scarpa Courma”, “felpa Courma...). Forse non a caso dunque un articolo del magazine on line “*Italy segreta*” può a buon diritto titolarsi “**Courma la nuova Courmayeur - Courma. Formerly known as Courmayeur**”! **Formerly?** Traduzione: precedentemente conosciuta come Courmayeur. Quel toupet! Inelegante per molti ma efficace nel mettere a suo modo a nudo la trasformazione sociale e territoriale che ha investito il paese. Una “*Courmayeur da bere*”, un luogo “*must to be*” che stordisce chi ricorda la Courmayeur d’antan con il suo passo lento, calibrato dalle stagioni che si può ritrovare nei libri “*must to read*”, quelli già citati, che da oltre due secoli danno sostanza all’ampia letteratura di montagna.



Storie personali anche quelle raccolte nel corposo **Courmayeur in Centostorie**. Il libro che ben si inserisce nel progetto *iMontBlanc* - informazione e comunicazione in Valdigne - ideato da Gianluca Martinelli- mostra il nuovo volto di Courmayeur attraverso le testimonianze “panna e miele” di native/i, di coloro, tutti occupati nel settore terziario, che han potuto scegliere di viverci o han scelto Courmayeur per le proprie consuete vacanze. De Saussure ed i primi viaggiatori avevano visto ed alcuni raccontano un mondo rurale socialmente omogeneo abitato da famiglie contadine, spesso molto numerose, rari i commercianti e gli albergatori, un tessuto sociale molto diverso da quello che emerge dalla lettura di **Cento storie**, cento volti, nuovi mestieri/professioni che testimoniano del cambiamento avvenuto. Questo quaderno aggiunge altre dieci storie, alcune di nativi, altre di alloctoni che con tenacia, lavoro e amore per il paese sono riusciti a ben inserirsi, a farne davvero parte.

70 ANNI A COURMAYEUR

Carlo Canepa

Agosto 1951, Genova piazza de Ferrari.

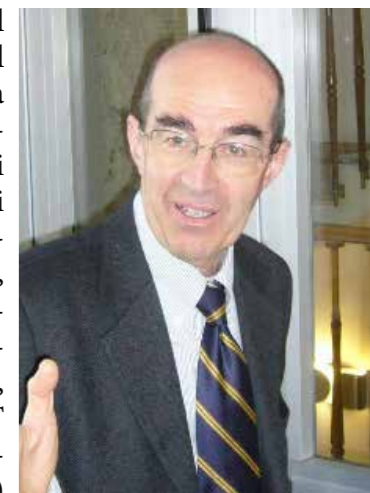
Una corriera di colore rosso della Lazzi carica una squadra di ragazzi di ogni età che, accompagnati da un prete dei Padri Somaschi, sono diretti in Valle d’Aosta alla casa per ferie La Madonnina di Entrèves. Da quel lontano 1951 sono tornato altre volte a Courmayeur e a La Madonnina.

Anni dopo (1966) con il mio amico Antonio decidemmo di venire a Courmayeur d’estate a sciare sulle piste del Dente del Gigante. Là sulla neve abbiamo conosciuto un gruppo di giovani che avevano una bella compagnia in paese e fu proprio in quell’occasione che ho conosciuto Enrica. L’anno seguente sono ritornato a Courmayeur, ho ritrovato il gruppo degli amici e anche Enrica. Nel 1970 ci siamo sposati nella chiesa piccola di Entrèves. Nel 1982, ristrutturato l’ultimo piano della casa di famiglia, ci siamo trasferiti definitivamente da Milano a Courmayeur con i nostri due figli Francesca ed Enrico.

Anche se il mio lavoro (manager e consulente per la Pubblica Amministrazione) si svolgeva tra Milano e Roma, trovavo lo spazio per partecipare attivamente alla vita sociale della mia comunità. In quel tempo a Courmayeur c’era solo un’ambulanza dei Vigili del Fuoco per il pronto intervento e il Dott. Pietro Bassi, storico medico condotto di Courmayeur, aveva fatto modificare la sua Renault 4 facendo aggiungere una barella dal lato del passeggero per trasportare gli sciatori infortunati all’ambulatorio dove poter intervenire in tempi brevi a stabilizzare i traumatizzati.

Nel 1988 con un gruppo molto affiatato abbiamo creato l’Associazione dei Volontari del Soccorso di Courmayeur per dare un aiuto concreto, colmare una carenza del territorio e mettere in pratica quello che il Dott. Bassi aveva sempre predicato: che “una vita si salva in periferia”. Inizia da qui la mia vita “pubblica” che mi vede fondatore e presidente della Federazione Regionale delle Associazioni dei Volontari del Soccorso della Valle d’Aosta, oggi parte integrante dell’attuale sistema del soccorso

territoriale 118, del Centro Servizi del Volontariato della Valle d’Aosta, membro di commissioni e progetti regionali riguardanti la sanità e il volontariato, Commissario dell’Azienda di Soggiorno di Courmayeur, Presidente dell’APT (Azienda di Promozione Turistica)



Monte Bianco, rappresentante di tutte le APT della Valle d’Aosta, vicesindaco di Courmayeur (carica che ho lasciato dopo due anni per inconciliabilità dei tempi richiesti dal lavoro privato e quelli necessari all’impegno pubblico). Nel 2021 ho terminato la mia attività lavorativa. Adesso posso gestire la mia vita in famiglia con più tranquillità e dedicarmi alla mia ultima presidenza: la Banda Musicale di Courmayeur - La Salle.

La mia posizione di Presidente, in particolare dell’APT, mi ha consentito di avere uno sguardo privilegiato più ampio sul e del territorio, sui flussi turistici, sulle iniziative dell’Ente Pubblico locale e della Regione, sui progetti promossi e portati avanti dagli Operatori Turistici per la vendita del prodotto “Courmayeur” a livello nazionale e internazionale, grazie alla sinergia e ai continui confronti con gli altri Enti.

In tutti questi anni ho visto cambiare molte cose a Courmayeur. Lo sci estivo non c’è più, anche se con il conte Titta Gilberti proprietario delle Funivie Monte Bianco, il Comune, i Maestri di sci, le Guide Alpine, la Regione, gli operatori economici locali ci siamo battuti per mantenerlo in vita, ma essendo gli impianti in territorio francese e non avendo loro manifestato disponibilità, non ci siamo riusciti. Ho visto la chiusura dell’Hotel Ange, storico albergo di Courmayeur, dove per molti anni, in estate, accom-

pagnavo da Milano per le sue vacanze il Presidente del Museo teatrale della Scala di Milano. Appassionato di fotografia passeggiava per il paese con la sua macchina fotografica appesa al collo e faceva omaggio a mio suocero Ettore Guichardaz, proprietario e conduttore del Caffè della Posta, delle fotografie scattate davanti al locale.

In quel tempo a Courmayeur i grandi alberghi erano frequentati principalmente dalle famiglie importanti di Milano, Torino e Genova che trascorrevano lunghi periodi di vacanze estive a Courmayeur. Queste famiglie insieme ai proprietari delle grandi ville davano al paese un'atmosfera di eleganza discreta e mondanità che distingueva la località da altre stazioni turistiche montane.

Con l'evoluzione del paese è cambiata anche la clientela oggi più internazionale e frettolosa. La clientela è più di passaggio che stanziale. I lunghi soggiorni hanno lasciato il posto a permanenze brevi e dell'ultimo minuto. L'affermarsi dei "cammini" e dei trekking, che hanno portato moltissima gente a camminare su e intorno ai monti percorrendo lunghi itinerari, la riscoperta della biciletta, non solo come mezzo di mobilità sostenibile ma come strumento di riscoperta della natura e di benessere psicofisico, sono lo specchio dell'evoluzione del turismo sempre più vicino all'ambiente. Questo fenomeno chiede alla località di attrezzarsi per dare risposte concrete anche a queste nuove esigenze, senza perdere la propria identità distintiva ereditata dal passato.

La chiusura dell'Hotel Ange ha reso possibile l'utilizzo del giardino antistante e dello chalet in legno per le manifestazioni estive, e dove successivamente è stata realizzata la tensostruttura e il sottostante Museo Transfrontaliero. Le grandi e belle ville sono state trasformate in condomini. I piccoli negozi caratteristici hanno cambiato genere e molti hanno lasciato il posto alle grandi firme dell'abbigliamento. Questo passaggio è stato anche favorito dal cambio generazionale.

Lo sviluppo economico è stato possibile grazie a nuove forze lavorative provenienti da altre regioni che si sono ben integrate con la popolazione locale

dando vita ad una nuova società. A questa nuova Courmayeur hanno contribuito le grandi opere realizzate sul territorio: il Traforo del Monte Bianco, il prolungamento dell'autostrada fino al Traforo, i nuovi impianti di risalita dello Chécrouit, la grande struttura del centro sportivo di Dolonne con il palaghiaccio e la sala polivalente, la Skyway Monte Bianco e i grandi alberghi.

Tutti questi fattori e la ristrutturazione edilizia in corso, elementi di crescita e benessere, hanno fatto perdere a Courmayeur l'originaria identità di paese di montagna, che però permane nelle frazioni, a vantaggio di un turismo internazionale e di una impronta un po' troppo cittadina. Questo passaggio da paese a cittadina deve essere affrontato adeguatamente perché non porta solo benessere ma anche problemi. Nel giro di una notte (es. a S. Ambrogio) si passa da tremila abitanti a più di ventimila, per ritornare a tremila dopo alcuni giorni. Si passa dalla tranquillità assoluta alla confusione totale e viceversa.

L'essere cittadina richiede che i servizi (acquedotto, fognature, raccolta rifiuti, parcheggi, sgombero neve, ecc.) siano dimensionati per i momenti di punta, spesso comunque insufficienti. Non risolvere questi problemi crea malcontento a chi frequenta Courmayeur e a chi la vive quotidianamente per i disagi che questa situazione comporta, con le conseguenti ricadute.

Ma l'unicità dell'ambiente che la circonda, le montagne con le vette oltre i 4000 metri, le Valli Veny e Ferret veri tesori della natura, i corsi d'acqua che scendono dai monti dando vita alla Dora Baltea, le iniziative di regolazione del traffico veicolare privato, la gratuità del trasporto pubblico a favore del turismo che si muove a piedi, la maggiore attenzione alla qualità ambientale e alla sua tutela, la facilità di raggiungimento dalle grandi città del nord Italia e dalle nazioni confinanti, sono tutti elementi che consentono a Courmayeur di competere alla pari con altre stazioni alpine nazionali e internazionali, mantenendo comunque quel fascino antico che le hanno permesso di essere una delle stazioni montane più famose e frequentate di tutto il mondo.

QUANDO COURMAYEUR È DIVENTATA CURMA?

Albert Tamietto

Quando Courmayeur è diventata Curma? Bella domanda. Diciamo subito che non c'è una data, un giorno preciso. È stato un cambiamento progressivo, partito forse da una battuta di qualche paninaro degli anni '80, quegli adolescenti disimpegnati, spesso della Milano pseudo bene, nati in contrapposizione, se non in reazione, alla generazione impegnata del '68. Si volevano distinguere, volevano apparire alla moda, essere perfetti, funzionare: e allora vai con il piumino Moncler, i jeans Levi's, le scarpe Timberland, tutta roba da boscaioli, ma costosissima. Quelli che avevano qualche anno in più, contagiati anch'essi dal nuovo clima che porterà poi alla "Milano da bere", pensavano più su: per loro l'importante era apparire, vestire griffato, la discoteca dove entravi solo se eri qualcuno, le cene con le onnipresenti penne al salmone e soprattutto la carriera e le frequentazioni alto locate o supposte tali. Diciamo che l'edonismo e la superficialità di questa generazione erano le caratteristiche che apparivano più evidenti a chi era cresciuto con l'impegno sociale e il lavoro come stella polare della propria vita. In queste nuove realtà si è rapidamente diffuso di conseguenza anche un linguaggio apparentemente disimpegnato e un po' snob, quasi a sottolineare la rottura con i tristi anni della contestazione e del terrorismo. Ed è forse qui che ho sentito per la prima volta Curma. Il termine era sempre abbinato ad auto lussuose, a week end esclusivi, a cene nei ristoranti più alla moda: "Questo week end andiamo a Curma", pronunciato ad alta voce in modo che tutti potessero sentire, era la caratteristica che li distingueva dalla massa, che poteva invece permettersi solo località minori o alberghi a basso stellaggio, se non semplicemente la gita del dopolavoro con il pullman aziendale. All'inizio questo esibizionismo suscitava ammirazione e in qualche caso un pò di invidia, oggi forse altro. L'uso del termine Curma si è poi rapidamente diffuso a macchia d'olio, ha attraversato gli strati sociali, quasi sopravanzando il nome ufficiale. Lo hanno usato purtroppo anche i giornalisti: quante volte abbiamo sentito in servi-



Albert Tamietto e il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga

zi radio-televisivi o letto in articoli di riviste assai prestigiose, chiamare il nostro paese con il terribile troncamento finale. Eppure è una denominazione che ha contagiato tutti, oggi molti la usano: alzi la mano chi non ha mai detto Curma. Magari non in situazioni ufficiali, ma parlando con gli amici, questo sì. Mi viene il dubbio che se qualche anno fa, in occasione del velleitario referendum popolare dove si chiedeva se Courmayeur dovesse diventare Courmayeur Mont Blanc, la domanda fosse stata di trasformare Courmayeur in Curma, magari sarebbe passato. Ed è un cambiamento che è coinciso con il cambio di utenza di Courmayeur, un cambiamento

avvenuto progressivamente negli ultimi trent'anni, un cambiamento di cui non ci siamo resi conto perché non violento e non forzato. Ma che ci sia stato, non c'è dubbio. Una volta i turisti fotografavano la catena del Monte Bianco, la chiesa parrocchiale, la fontana dello Tseraley. Quest'anno durante le feste di Capodanno qualche volta ho visto gli smartphone inquadrare in modalità selfie le strenne natalizie di Gucci, Prada, Dior e Celine, con le proprietarie del telefonino in pose da improbabili influencer, sempre bellissime, truccatissime, elegantissime, pronte per l'aperò (altro terribile troncamento entrato nel linguaggio comune): io imbacuccato nel mio parka, sciarpa a tutto collo, berretto calato basso sulla fronte, loro in minigonna, tacco 12 e camicetta scollata: cosa non si fa per una foto sul social! Ma sono tutti così i nuovi utenti di Courmayeur? Ovviamente no, anzi sono pochi ma si fanno molto notare. I più vivono in maniera molto più naturale e piena il paese, anche se non si riesce più a classificarli in categorie definite come si faceva in passato (gli inglesi, i randonneur, i fondisti, le scolaresche...), clientele che erano identificate perché si muovevano in maniera omogenea e prevedibile. Oggi c'è una specie di melting pot del turismo, dove molti comportamenti e interessi sono comuni, si mischiano e confondono: il randonneur non viene solo per fare il giro del Monte Bianco a piedi, ma si ferma qualche giorno in hotel, abbandona l'abbigliamento da

camminatore, cena nei ristoranti più caratteristici, passeggia in via Roma, fa acquisti spesso di alto livello nei negozi del paese. E così anche lo sciatore inglese non va solo a sciare, il fondista non va solo in Val Ferret, il ciclista (spesso dotato di mezzo elettrico) non si arrampica solo sui nostri sentieri. Tutti ormai vogliono vivere il paese, cenare nei ristoranti sulle piste, arrivando lassù con emozionanti motoslitte, salire sulla funivia Sky Way, ben sapendo, ancor prima del loro arrivo, la straordinarietà dell'escursione fino a Punta Helbronner. Un cliente che è interessante non per la sua origine, ma per la sempre più complessa ricerca di tutte le esperienze che fanno di poter vivere a Courmayeur. Ecco, forse è questo il vero cambiamento che abbiamo avuto quasi senza percepirlo, non i "Curma". E la clientela tradizionale di Courmayeur, quella che ha creato quell'understatement che ha reso famoso il nostro paese nel mondo, dov'è? C'è sempre ma non la si vede mai, come non la si vedeva prima. E' la base solida del nostro turismo, è appunto l'understatement: sono utenti che ci sono e ci saranno sempre. E guardano la piccola frangia dei "Curma" con occhi disincantati, aspettando che passi la moda, curiosi di vedere quale nuova ondata di modernismo piomberà sul paese. Loro intanto continuano a chiamare Courmayeur con il suo nome, perché - diciamo - Curma è proprio brutto.

IL NOSTRO PAESELLO BELLO BELLO

Bruna Berthod e Massimo Ceria

Nasco nel 1954 in un bel paesino di montagna: Courmayeur. Anticamente noto come Curia Maior, successivamente dal 1500, quando il francese diventa lingua ufficiale del Ducato, si trasforma in Courmayeur. Tale rimane nei secoli successivi sino all'avvento del regime fascista che, italianizzandolo, lo trasforma in Cormaioire. Con l'avvento della Repubblica ritorna ad essere Courmayeur. Negli anni '50 - '60, prevalentemente durante l'estate, viene frequentato da famiglie aristocratiche o piccolo borghesi, che dicevano di andare a villeggiare "in montagna" senza indicarne necessariamente il nome. Con la promozione e la diffusione degli sport invernali, l'agevolazione dei trasporti, la realizzazione del traforo del Monte Bianco e delle nuove autostrade, Courmayeur diventa "La perla della Alpi", una stazione internazionale. La clientela cambia e arrivano personaggi dai modi e dalle diverse culture. Così, confidenzialmente, come si arriva a scrivere: TVB (al posto di Ti Voglio Bene... si inizia a sentir dire: vado "al Curma" e poi vado "a Courma". Con grande nostalgia la nostra generazione ricorda il tempo passato e il bambino che c'è in noi dice: "Povero il nostro paesello bello bello"!!!



Bruna Berthod quando il paesello era bello bello

COURMAYEUR SOUVENIRS D'ANTAN

Augusta Falconieri Cigala Fulgosi

Courmayeur per noi, nati e cresciuti qui, Courma per i molti ospiti del nostro splendido paese. Questa è la differenza tra la vita tranquilla di allora e la vita frenetica di oggi. I ricordi della mia infanzia si moltiplicano: la scuola elementare con la maestra Ruffier, il ritorno verso casa accompagnato dal saluto delle persone che si incontravano lungo la via o sulla porta dei negozi, il profumo che usciva dalle cucine, i camini...

Se combinavi qualche marachella i tuoi genitori erano subito informati. C'era davvero una comunità, si riunivano con rituale cadenza le consorterie (del forno, della latteria, dei lavatoi). Preciso il ricordo di quello della latteria che allora era in funzione dove ora c'è il negozio di frutta e verdura lungo la via Donzelli. Ricordo in particolare due momenti legati al mondo rurale di allora: io che con un giradischi andavo al pascolo con mia cugina... dicevano che *"con la musica le mucche avrebbero prodotto più latte!"* L'altro ha il sapore della mia merenda preferita che mi veniva offerta nella stanza accanto alla stalla, a base di tè al latte, pane nero e fontina.

Il turismo da allora è aumentato grazie anche ad investitori esterni in specie a personaggi come il conte Titta Gilberti a cui noi tutti dovremmo essere grati e ricordarne più spesso la dedizione al nostro paese. Non posso altresì dimenticare sia il negozio di lingerie aperto negli anni '70 con mia sorella, sia quello dei miei nonni che aprirono, se non la prima, una delle prime macellerie di Courmayeur. Attività proseguita dai miei genitori. Era in pieno centro, in via Roma e ad oggi è, pur con altri conduttori, uno dei pochissimi negozi che non hanno cambiato insegna. Erano allora, questi negozi, luoghi in cui venivano fornite notizie e noi eravamo ben contenti di darle, non solo, ci prodigavamo anche a cercar loro un medico, un ristorante. Piccole cortesie che possono differenziare il carattere di una località, a definirne l'immagine di luogo ospitale. Passati quegli anni, sono diventata prima sposa poi madre ed ho osservato crescere le nuove generazioni che hanno avuto, rispetto alla mia, altre opportunità: la possibilità di studiare con più agio, di viaggiare e conoscere altre realtà. Non hanno dovuto affrontare le difficoltà affrontate dai nonni e dai genitori delle generazioni vicine alla mia. Forse ne do-

vanno affrontare altre a loro volta. Oggi faccio fatica a ritrovare il mio paese, sempre più nuove costruzioni, negozi che aprono e chiudono, supermercati. Forse non è colpa di nessuno o di ognuno di noi. Certo è che le nostre tradizioni sono, a mio parere, diventate manifestazioni ad uso e consumo dei turisti. Detto questo spero che le nuove generazioni sappiano ricostruire una comunità. Ho la speranza che il passato sia un monito, che ci ricordi chi eravamo e chi vorremmo essere.

Il mio papà, Falconieri diceva spesso: *"arriverà il momento che il Monte Bianco non sarà più sufficiente."*



Augusta Falconieri Cigala fa il pane nel forno di Dolonne

COURMAYEUR... COURMA

Laura Pennard Atzori e Sabrina Savoye

Courmayeur ha una lunga storia come meta turistica apprezzata inizialmente per le sue terme e inseguito per l'alpinismo e lo sci. Questo ha contribuito a fare di Courmayeur una delle mete turistiche più ambite delle alpi. I Creméyeuren hanno un forte senso di appartenenza e un legame molto stretto alle tradizioni, ma il rischio di perdere l'autenticità e la cultura locale è elevato. "Courma" è diventata una parola di moda, associata non solo alla località, ma anche allo stile di vita che rappresenta: sportivo, elegante ed internazionale. A parer nostro questo nome può essere visto anche come una manife-

stazione di affetto e familiarità che molte persone provano per Courmayeur. Una caratteristica che ha favorito la diffusione di questo nomignolo. E' che è più breve e più facile da pronunciare. Milano, come centro culturale, influenza Courmayeur con eventi e iniziative che attraggono turisti. Questo può portare una maggiore commercializzazione e una possibile perdita di autenticità della culturale locale. Il nostro auspicio è che la nostra unicità non vada perduta e che il nostro bellissimo paese continui ad essere chiamato **COURMAYEUR**.



Rifugio Elisabetta – anni 70- Laura Pennard piccolina sul tavolo assieme a sua sorella sua mamma e i dipendenti del Rifugio gestito per oltre trent'anni dalla sua famiglia.

COURMAYEUR E LO CHÉCROUIT DIVENTATI UN PO' COURMA

Nelly Blanchet Quinson

Vivo a Courmayeur da sempre e, nelle mie quasi 50 primavere, ho assistito ad una lenta ma inesorabile trasformazione del paese. Ho trascorso metà della mia vita allo Chécrouit. Nella mia giovinezza questa era una zona meravigliosa: prati fioriti d'estate e metri di neve in inverno. Lo scorrere lento dei mesi scandiva i cambiamenti della natura e del lavoro dell'uomo. Mi ricordo bene della sensazione di benessere percepita da me bambina, quando alla sera partiva l'ultima funivia e rimanevo quasi sola "sulla montagna". Il silenzio sovrastava tutto e veniva interrotto solo dal fischio della marmotta o dal gracchiare di un corvo. La luce crepuscolare preparava ad una notte stellata o nevosa e tutto era straordinario e vero. Un tempo i villaggi di Courmayeur erano dei piccoli capolavori e si potevano notare le abitazioni tipiche, addossate le une alle altre e costruite con semplicità dai nostri nonni. Il rispetto degli spazi e i materiali utilizzati erano sacri e i fabbricati si incastonavano con armonia e proporzione nel paesaggio. Io frequentavo le scuole a Dolonne e c'erano le pluriclassi (alunni di diverse età inseriti nella stessa classe). Una sola maestra insegnava con passione tutte le materie e veniva invitata sovente a pranzo, a turno, nelle varie famiglie degli scolari. Ho il ricordo del suono dei campanacci delle mucche che tornavano dai pascoli estivi e di noi alunni che ci alzavamo con irruenza e senza il permesso dai nostri banchi, facendo ammattire la suddetta insegnante! La mia sensazione è che l'attuale Courmayeur sia piuttosto frenetica, caotica ed impersonale rispetto alle mie memorie. Allo Chécrouit non si sente più il fruscio del vento fra i larici e i decibel della musica suonata a tutto volume sono poco rispettosi della quiete e della fauna alpina. La vecchia scuola di Dolonne è chiusa ormai da anni ed è triste passare davanti a quelle finestre sporche, senza vedere nessun bambino affacciato. Non ultimo, i prati sono stati pian piano ricoperti da cemento ed enormi edifici. Sempre più alti, sempre più mastodontici. Dimensioni spropositate per la località in cui abito e per il numero di fruitori.

Case lussuose chiuse 340 giorni l'anno, ma spazi rubati al verde per sempre... Concludo dicendo che Courmayeur è ancora il "paese del mio cuore", ma in alcune giornate fa capolino un po' di nostalgia per la Courmayeur di alcuni decenni fa.



La polenta di Nelly: cottura lenta su fuoco a legna come una volta

COURMAYEUR È CURMA DAGLI ANNI 90

Emmanuele Cimmarusti e Franca Rateo

La prima volta che abbiamo visto Courmayeur è stato durante il viaggio di nozze e precisamente il 13 agosto del 1988. Il programma della giornata, le mete erano sempre studiate da mia moglie, era di fare la traversata del Monte Bianco in Funivia, salendo da Courmayeur fino a punta Helbronner, poi prendere quella che arriva a l'Aiguille du Midi e infine scendere fino a Chamonix per poi rientrare con il bus attraverso il traforo del Monte Bianco.

Arrivati a Courmayeur ci fermiamo nel piazzale dei pullman alla biglietteria e acquistiamo il voucher per la traversata e, visto che il bus da Chamonix non si fermava a La Palud ma direttamente in centro, lasciamo la moto nel parcheggio del piazzale e prendiamo la navetta per la Palud.

Al ritorno, abbastanza stanchi anche per via del dislivello fatto in poco tempo, decidiamo di rientrare ad Aosta dove eravamo di base al campeggio Mille Luci (che non esiste più), senza visitare il centro; quindi, non abbiamo un ricordo del centro di Courmayeur.

La seconda volta sono venuto da solo, era il 25 marzo 1989, ed era per fare il colloquio di lavoro presso le Funivie Monte Bianco, proprio quelle che avevamo preso l'anno prima, ma come mai questo colloquio di lavoro? Io all'epoca lavoravo a Genova presso la società Ansaldo Sistemi Industriali, avevo fatto il militare nel 1987 e appena terminato il periodo di ferma ho avuto la possibilità di essere assunto lì.

Franca, invece, lavorava a Taranto. Tutte le settimane il venerdì sera, appena uscito dall'ufficio, prendevo il treno-cuccetta e arrivavo il sabato mattina verso le 8 a Taranto e ripartivo la domenica pomeriggio alle 16.00, il treno arrivava a Genova giusto in tempo per andare in ufficio senza neanche il tempo di passare da casa.

Ogni tanto, era Franca che veniva a trovarmi a Genova e, in uno di questi viaggi, mentre ritornava a Taranto, incontrò un dipendente delle Funivie di origine tarantine che andava a Taranto a trovare i parenti e, parlando del più e del meno, avendo sa-

puto da mia moglie che ero ingegnere le disse di scrivere una lettera di richiesta di colloquio alle Funivie del Monte Bianco perché la Società stava cercando un sostituto per il direttore di esercizio che da lì ad un paio di anni sarebbe dovuto andare in pensione.

In quel periodo il dilemma era tra chiedere il trasferimento alla sede di Taranto della Ansaldo che si trovava presso la ex Italsider e quindi rischiare di non fare carriera all'interno della società e restare un impiegato, oppure restare a Genova sperando in miglioramenti economici che potevano permetterci di vivere a Genova anche con un solo stipendio, almeno nei primi periodi, senza dover continuare a fare la vita del pendolare settimanale.

A Franca (ma anche a me) la Valle d'Aosta era piaciuta moltissimo specialmente Courmayeur, e pur non essendo stati nel centro nevralgico (il capoluogo) iniziò a tempestarmi di telefonate chiedendo se avessi scritto la lettera di presentazione.

Ormai allo stremo delle mie forze, non ricordo perché non volessi scrivere e inviare questa lettera, presi carta e penna e scrissi quattro righe molto semplici e dopo averla spedita le dissi: "Fatto. Basta", e non avevo minimamente preso in considerazione l'ipotesi che una lettera, scritta solo a mano, poco



La "vecchia" Funivia La Palud-Punta Helbronner

o nulla da scrivere come curriculum vitae, potesse essere degna di attenzione.

La mia lettera era datata 9 marzo 1989, la risposta con la richiesta di incontro era del 18 marzo 1989. Arrivai in treno fino Pré-St-Didier e poi in bus fino a Courmayeur e nel piazzale Monte Bianco ad attendermi c'era Renzo Jorioz che è stata la prima persona in assoluto che ho conosciuto di Courmayeur, una persona squisita di cui conservo un ottimo ricordo.

Dopo il colloquio con il direttore, il sig. Roberto Lupi, e una visita agli impianti delle tre funivie sono stato riportato, sempre da Renzo, al piazzale dei pullman e anche questa volta non ho visto il centro. Verso la fine del mese di marzo il direttore delle Funivie venne a trovarmi a Genova e mi confermò l'intenzione della società ad assumermi.

Il 17 aprile ricevo il contratto da restituire per accettazione. La terza volta che sono salito a Courmayeur fu nei giorni 31 maggio e il 1° giugno. Fummo ospiti delle Funivie, lo scopo era di farci vedere la casa dove ci saremmo trasferiti, e questa volta, finalmente, una passeggiata in centro l'abbiamo fatta, ma il ricordo è vago poiché abbiamo dovuto fare tante cose per organizzarci in vista del trasferimento.

Il 22 giugno 1989 ci siamo trasferiti a Courmayeur, e per una settimana circa siamo stati impegnati nel sistemare la casa e da fine giugno abbiamo potuto gustare Courmayeur.

Non ricordo di aver avuto problemi sia di ambientazione sia di essere accettati dalla gente del posto, anzi scopro che la maggior parte delle persone sapeva che ero il nuovo ingegnere delle funivie del Monte Bianco e per quanto mi (ci) riguarda abbiamo trovato una comunità ben disposta e aperta nei nostri confronti.

Ci piaceva, la sera dopo cena, fare le passeggiate da casa, di fronte l'Hotel Pavillon, fino al Comune e ritorno, abbiamo sempre trovato "piacevole" il centro di Courmayeur e "fare un paio di vasche", guar-

dare le vetrine dei negozi, fermarci nei vari bar a prendere un caffè. Dovendo scegliere un'immagine iconica di Courmayeur sceglierei...via Roma! Una via ricca di negozi, uno più diverso dall'altro e di ogni genere. L'evoluzione di questa via, opportunamente aperta solo al traffico pedonale, ha accompagnato negli anni la trasformazione di Courmayeur, l'una ha guidato l'altra. Puoi dire che Via Roma è un osservatorio privilegiato per capire la nostra società, com'è oggi e come si sta orientando al domani e come si muovono i consumi, segnatamente quelli di gamma alta e quelli decisamente di lusso. Rispetto a un tempo sono spariti alcuni negozi tradizionali perché vendevano accessori e proposte per la casa, mentre si sono moltiplicati invece quelli di abbigliamento e questi ultimi sono, oltreché indiscutibilmente belli, talmente variegati che puoi trovare i capi che vuoi, sia quelli decisamente all'ultima moda che quelli che la moda l'anticipano e quelli che si sono conquistati negli anni un loro brand personalissimo e si muovono lontano e fuori dalle mode. Il tutto accanto ai bar, caffè, ristoranti, gelaterie e bottiglierie che animano il corso. Per questo la vasca di Via Roma è interessante. Il centro di Courmayeur è bello in quanto ti permette di fare una passeggiata abbastanza lunga come nelle grandi città che hanno un centro pedonale".

In estrema sintesi potrei dire che era come se fossimo sempre stati a Courmayeur.

Oggi posso dire che già nel 1989 Courmayeur era già "Curma" (non mi è mai piaciuto e non mi piace questo diminutivo), basta ricordare il periodo storico della famosa pubblicità "Milano da bere", e da questo punto di vista non è cambiata, possono essere cambiati i negozi, diminuiti quelli di alimentari e di accessori vari, i giovani del 1989, che erano i "figli di papà" ora sono i genitori dei nuovi giovani, che nel frattempo non lo sono più tanto, no! Courmayeur era già "Curma" nel 1989! e da questo punto di vista nulla o poco è cambiato.

COURMAYEUR PER ME DIVENTATO RESIDENTE: LA MONTAGNA, LO SCI E LA LIBERTÀ CON LA MIA APESEXYBOY

Gianluca Strata

Iniziai a frequentare il paese nella prima infanzia: i ricordi partono dai primi anni '60. Opportuno è specificare che ebbi un'infanzia (e non solo) fortunata; ne segue che nel mio immaginario la Courmayeur di allora si consolidò come una bellissima esperienza. Anni fa mia madre mi disse che una volta, ancora bambino, me ne uscii con la frase "ma noi dobbiamo andare a vivere a Courmayeur". Ci riuscii, ovviamente io solo della famiglia, nel 1990. Quando nel 1986, ero ancora turista, avevo acquistato la mia casa ad Entrèves lasciando quella dei miei genitori, ipotizzai di spostarmi in un'altra valle, che fosse Valgrisenche, o di Rhêmes, o Valsavaranche: Monte Bianco ed amici mi trattennero in questo paese che stava trasformandosi. Courmayeur aveva iniziato a diventare Courma (e non mi piaceva, ma appunto amici e Monte Bianco vinsero). Poi, poco più di trenta anni orsono, mi trasferii a vivere, comprai anche un'Ape, negli anni ne ho cambiate tre: ciò mi apparve come una scelta definitiva e radicale: l'identità, scoperta o compresa, divenne stabile, come il granito delle rocce. Magnetico, quel granito, mi fece superare un vago disagio verso ciò che già mi colpiva dolorosamente: quello che stava consolidandosi della località, in quanto turistica, era una forma che non mi piaceva. Però il granito, ed anche prati e boschi erano magnetici. Negli anni mi diedi un poco da fare per coinvolgere in quel sogno per me attraente i miei nuovi compaesani. Come era la Courmayeur fino a quegli anni '80? Era, l'ho detto, piena di esperienze felici ma anche di un rapporto con il territorio e gli abitanti gioioso, amicale, un rapporto tra pari nella innegabile diversità tra montagnards e cittadini. Poi le cose andarono modificandosi; era il turismo che, progressivamente si andava "fagocitando" l'identità alpina sia del territorio che delle persone. Io lo definisco, provocatoriamente, "imperialismo turistico": termine "forte" che richiede di essere chiarito. Evidentemente non mi riferisco, per analogia, alle diverse forme di imperialismo succedutesi storicamente, da quello romano a quello britannico, americano, russo, giapponese ed altri; ma,

per quanto diversi e con specificità proprie un elemento comune li caratterizzò: il potere economico sul territorio. Cosa che esattamente avvenne anche qui (come in molte località turistiche): la classe borghese, che aveva raggiunto elevati livelli di benessere allocò sul territorio del paese quote significative del proprio



patrimonio acquistando terreni e case. Nel giro di pochi decenni, e questo è un altro aspetto "imperialistico", la domanda "urbana" esportò sul territorio la propria cultura che andava sempre più caratterizzandosi come tipica della "società dei consumi". Alla rilevanza dei larghi biglietti da diecimila si abbinò la crescente richiesta dei turisti di soddisfare i "bisogni" propri della cultura urbana. Prima non era così per due ragioni; la prima è numerica nel senso che i turisti, prevalentemente estivi, non raggiungevano, come attualmente le trentamila unità: la seconda è, probabilmente, un fattore inevitabile e cioè l'omologazione al modello consumistico dell'intera società occidentale (a ben vedere, oggi, non solo occidentale). Solo come "memento": tutto ciò ha radicalmente deprivato la popolazione autoctona (poco più di 1.250 abitanti nel 1961 contro i 2.608 attuali) della propria identità di montagnards padroni del proprio territorio: il che non è un prezzo da poco. Qualcuno condivideva quella visione di come avrei voluto fosse Courmayeur; pochi (ma grazie di esserci stati). Era, (ahinoi per i pochi) una visione perdente. L'addio non è né per i pochi né per gli altri molti: l'addio è per quella visione. Ormai sono vecchio. Non c'è, vorrei fosse compreso e chiaro, astio verso i molti o affetto verso i pochi: c'è l'amara e realistica constatazione che quella visione era, ed è, perdente. Non l'abbandono ma so che non si è tradotta in realtà né, forse, avrebbe potuto tradursi in realtà: un errore mio e dei pochi (spes ultima dea, magari il futuro...) A tutti, siano essi dei molti o dei pochi, un abbraccio

DALLA SARDEGNA A COURMAYEUR CON AMORE

Pina Casu e Roberta D'Amico

Mia mamma si chiama Pina Paola Casu e come si intuisce dal cognome è di origine sarda. E' cresciuta a Isili, un paesino dell'entroterra sardo, finché non ha iniziato a fare le stagioni estive a Rimini nel giugno dell'80, all'età di 16 anni. È proprio in Emilia Romagna che nell'estate dell'83 conosce mio padre Pasquale D'Amico, un cuoco calabrese, anche lui a Rimini per svolgere la stagione estiva. Fu mio padre a proporre a mia madre di seguirlo per la stagione invernale al Nord. Lui dall'81 aveva infatti già lavorato in Valle d'Aosta, a Cervinia ed Etroubles. Mio padre era venuto in Valle seguendo le orme di mio nonno Mario anche lui cuoco. Infatti, Mario D'Amico nel 1965 con mia nonna Cristina, incinta di mio padre, aveva svolto le sue prime stagioni a Courmayeur presso le strutture ricettive della famiglia Roveyaz e Lumignon. E' così che a settembre dell'83, i miei genitori arrivarono a Courmayeur alla ricerca di un lavoro per l'inverno. Mia madre tramite un annuncio si presentò al Ferrato, bar- ristorante- albergo nel centro di Courmayeur, gestito allora dalla Sig.ra Daniela Rabbia ed ottenne il lavoro di barista. Il lavoro prevedeva vitto e alloggio in una mansarda dell'albergo. Mia mamma venne a sapere che erano alla ricerca di un cuoco al ristorante e albergo Chalet Joli in frazione La Palud e così mandò mio padre a fare il colloquio. Anche lui fu assunto ed entrambi svolsero la prima stagione invernale a Courmayeur. Seguirono così 3 stagioni estive a Rimini e 3 stagioni invernali a Courmayeur. Solo nell'ottobre dell'86 i miei genitori andarono finalmente a convivere in un appartamento al piano terra del condominio Miage, in frazione La Saxe. A gennaio del 1987 si sposarono a Isili in Sardegna. Durante quell'inverno mia mamma passò al Municipio di Courmayeur per chiedere se ci fossero concorsi aperti per l'assunzione di personale e con sorpresa le fu detto che il prossimo prevedeva l'inserimento di una bidella. Decise di provarci e di impegnarsi soprattutto per l'esame di francese. Iniziò a frequentare la biblioteca comunale dove conobbe la Sig.ra Lucia Accadia. Fu proprio lei ad impartirle qualche lezione di francese. Passò il concorso e il 15 giugno del 1987

fu assunta dal Comune di Courmayeur come bidella. Nel settembre del 1988 nacqui io e 14 mesi dopo arrivò mio fratello Marco. Con due bambini piccoli non fu facile gestire il lavoro e per non perderlo decise di affidarci ad una babysitter. Mia mamma lavorò come bidella fino a che la centralista del Comune non andò in maternità. Da quel momento si occupò di diverse mansioni e fu inserita in ufficio. Da ormai 37 anni mia mamma svolge il suo lavoro davvero con devozione. Manca poco e andrà finalmente in pensione. Sono sicura che il suo lavoro le mancherà perché lavorando in Comune ha seguito la vita di questo Paese meraviglioso e ha anche conosciuto tante persone che col tempo sono diventate amiche. Sono però convinta che comincerà un nuovo capitolo della sua vita in cui potrà godersi il suo nipotino Santiago, viverci al meglio Courmayeur e occuparsi di tutte le sue passioni finalmente in tranquillità. Courmayeur negli anni ha offerto ai miei genitori diverse opportunità. Hanno avuto la fortuna di trovare lavoro e, come tanti nostri parenti e amici sia sardi che calabresi, di stabilirsi qui e crescere una famiglia. Le famiglie di Valdostani che abbiamo conosciuto sono state sempre accoglienti e noi siamo cresciuti insieme ai loro figli appassionandoci allo sci e all'arrampicata. Credo che in questi ultimi 30 anni il nostro paese sia cambiato sì ma che non abbia perso il suo fascino e la sua attrazione turistica tanto che mio fratello Marco è la sua compagna Francesca, con l'aiuto di mio padre, hanno deciso di investire su Courmayeur e comprare lo Chalet Joli a La Palud. E' stato il primo albergo ristorante dove ha lavorato mio padre negli anni '80 e sarà il luogo dove crescerà il mio nipotino. Spero proprio che Santiago cresca in un paese accogliente come lo è stato per noi e che gli garantisca un futuro pieno di opportunità ma soprattutto sereno.



COURMAYEUR: RITROVARE IL PAESE PER RITROVARCI

Sara Penco D'Ambroso

Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.

(La luna e i falò - Cesare Pavese)

Spesso il luogo in cui ci ritroviamo ad abitare non è quello che ci siamo scelti, ma quello in cui viviamo dalla nascita e in cui rimaniamo per il resto della vita perché è qui che troviamo il lavoro e viviamo con la famiglia.

Courmayeur è stata il luogo di cui mi sono innamorata e ho deciso di eleggere a dimora definitiva, il luogo in cui ho deciso di stare nonostante sia lontano dagli affetti e gli amici più cari: il "paesello" in cui ho cercato la mia misura ideale di vita a contatto con una realtà opposta alla caotica città come Genova.

Courmayeur 23 anni fa... conosciuta per la sua attrattiva ed alta frequenza turistica durante l'alta stagionalità, ma personalmente era un paese vissuto da numerose famiglie locali o "trasferite", un paese vivo! Emerge la socialità e la convivialità, il ritrovarsi in paese con i bambini, i genitori, i nonni e soprattutto gli anziani che ti permettevano di assaporare le tradizioni del posto con i loro ricordi e le loro memorie.

Courmayeur è stato il mio primo amore, il Monte Bianco sembrava dare un senso di protezione come un abbraccio ai suoi abitanti ti sentivi davvero al sicuro. Sono stata accolta 23 anni fa, come una figlia, dalla famiglia Lumignon/Angelini nella piccola ma importante realtà de La Palud, un villaggio cresciuto attorno alla vecchia Funivia del Monte Bianco... allora la frazione era viva 365 giorni l'anno. Le persone che ho conosciuto, mio marito e la sua famiglia in particolare hanno adornato questo mio sogno, divenuto realtà! Lungo il mio cammino, non mi sono mai sentita sola, non sono mai stata Sara di Genova, ma mi sono sentita subito parte integrante di questa grande comunità, la comunità parrocchiale in particolare, anima e punto fermo della mia quotidianità. Poi la decisione di abbattere e cancellare tutti

i nostri ricordi, i miei ma soprattutto i ricordi e le memorie di chi aveva partecipato alla sua costruzione, il nonno Abele Pession, il famoso bar della Funivia... oggi la nostra piazza luogo di incontri e saluti, è vuota; la piazza è diventata solo un parcheggio per la Val Ferret.

In 23 anni è cambiata la demografia, il contesto territoriale e abitativo di Courmayeur. Ho visto case definitivamente chiudersi, nuove costruzioni, facendo riaffiorare la speculazione edilizia. Oggi Courmayeur è ancora attrattiva turisticamente parlando, ma se vogliamo guardare la sua anima, sembra un paese condannato allo spopolamento. Condannare Courmayeur allo svuotamento vuol dire lasciar estinguere il patrimonio culturale e sociale che rappresenta. Bisogna però guardare avanti: se un paese muore, moriamo anche noi... noi siamo le abitudini dentro certi luoghi!



Partenza della vecchia Funivia La Palud-Punta Helbronner

